



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 06/03/2025

FABI				
05/03/25	Cittadino di Lodi	9	Licenziato per due volte e per due volte reintegrato: «Non sempre i bancari hanno le giuste tutele»	1
SCENARIO BANCHE				
06/03/25	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Sorato: «Veneto senza banche per colpa della politica» - «Ex popolari distrutte a tavolino Senza banche per colpa della politica»	2
06/03/25	Corriere della Sera	41	Nexi, spunta l'ipotesi Sala per la presidenza	4
06/03/25	Corriere della Sera	41	Volti e imprese - Banco Desio ottiene il rating BBB-	5
06/03/25	Corriere della Sera	41	Anima, sì di Bankitalia all'offerta di Banco Bpm Orcel guarda al risparmio	6
06/03/25	Corriere della Sera	45	Volti e Storie - Credito - Baps, gli utili a 51,1 milioni	7
06/03/25	Giornale	6	Berlino dà una picconata al muro del rigore Campanello d'allarme Bce	8
06/03/25	Giornale	20	Generali, troppe strane coincidenze dietro la lista del cda di Mediobanca	9
06/03/25	Giornale	20	L'ipotesi Unicredit-Bpm-Anima sfonda i 100 miliardi in Borsa	11
06/03/25	La Verita'	1	L'inchiesta sugli spioni ora punta dritta sul parlamentino dei giudici - L'inchiesta sugli spioni di Equalize ora punta sulle nomine del Csm	12
06/03/25	Libero Quotidiano	22	Ok Bankitalia a Bpm su Anima Unicredit manovra su Generali	15
06/03/25	Messaggero	18	Bankitalia dà l'ok a Bpm per l'opa su Anima	16
06/03/25	Mf	8	Bankitalia dà il via all'opa del Banco su Anima: partirà a metà marzo - Banco-Anima, ok della Vigilanza	17
06/03/25	Mf	9	Illimity valuta se correggere il bilancio 2024 per rettificare altri crediti - Illimity, faro sul bilancio	18
06/03/25	MoltoEconomia	7	Intervista ad Antonio Patuelli - «Regole più semplici per aumentare la competitività» - «Norme da sfolire: l'Abi apre a Parigi in pressing sull'Eba»	19
06/03/25	MoltoEconomia	9	Intervista a Davide Serra - «La supplenza di Bce in Europa per sostenere l'economia in mancanza di investimenti»	22
06/03/25	MoltoEconomia	19	Banche hi-tech con un tocco umano: il futuro delle filiali grazie ai sistemi IA	25
06/03/25	Repubblica	51	Siena è scesa dal Monte "Orgogliosi di Mps ma non più dipendenti"	28
06/03/25	Sole 24 Ore	25	UniCredit strappa in Borsa e taglia i fondi di Amundi - UniCredit vola del 7% in Borsa Colpo di freno ai fondi Amundi	31
06/03/25	Sole 24 Ore	25	Bpm, ok di Bankitalia all'Opa su Anima	33
06/03/25	Sole 24 Ore	25	Panorama - Generali sui massimi, sale l'effetto UniCredit	34
06/03/25	Stampa	21	Il retroscena - Lovaglio stringe su Mediobanca A Milano incontro con trenta fondi	35
SCENARIO FINANZA				
06/03/25	Mf	3	Che cosa farà la Bce dopo il taglio di oggi?	37
06/03/25	Repubblica	13	Svolta tedesca sul debito e le Borse volano Bund ai massimi dalla caduta del Muro	38
SCENARIO ECONOMIA				
06/03/25	Corriere della Sera	12	Mattarella contro i dazi - «Mercati aperti e liberi sono garanzia di pace Presidiare la stabilità»	39
06/03/25	Repubblica	12	Dazi, rinvio di un mese sulle auto resta la tensione con il Canada	41
06/03/25	Sole 24 Ore	11	Mini rimbalzo del Pil (+0,1%) a fine 2024 grazie agli investimenti - Mini rimbalzo di fine anno Il Pil 2025 inizia da + 0,1%	43
06/03/25	Stampa	15	L'analisi - Se l'occupazione femminile avanza a passo di lumaca - Part time involontario, contratti a termine il vero volto dell'occupazione femminile	45

LA VICENDA Dal 2009 al 2020 il lavoratore è stato seguito dalla Fabi di Lodi e dell'avvocato lodigiano Bonifati

Licenziato per due volte e per due volte reintegrato: «Non sempre i bancari hanno le giuste tutele»

■ Licenziato per due volte e per due volte reintegrato in servizio con sentenze del giudice del lavoro, prima del Tribunale del Lavoro di Parma e poi di Milano.

È la storia che ha visto suo malgrado protagonista un bancario (un quadro direttivo di quarto livello) dipendente del gruppo emiliano Credem. Una vicenda, la sua, «che merita di essere raccontata per far capire quanto anche nell'ambito bancario, che generalmente appare più tutelato rispetto ad altri settori lavorativi, sia importante far valere i propri diritti», osserva Ettore Necchi, segretario coordinatore della sezione di Lodi della Fabi, Federazione autonoma bancari italiani.

La Fabi e l'avvocato Gianluigi Bonifati di Lodi hanno seguito il dipendente dal 2009 e fino al 2020 in quello che può essere definito un "calvario giudiziario", con più tribunali che hanno esaminato oltre dieci anni di vicissitudini. Il primo licenziamento è del 2011, dopo che il dipendente - ricostruisce l'avvocato Bonifati - viene trasferito da Lodi a una filiale sull'Appennino Parmense, a Traversetolo. Scatta subito il ricorso contro la decisione della banca presso il Tribunale di Parma, che dispone dopo una lunga e approfondita istruttoria la reintegrazione nel posto di lavoro. Cre-

dem impugna la sentenza in Appello, ma la Corte di Appello di Bologna - sezione lavoro - conferma l'esito del primo grado di giudizio. A quel punto l'istituto di credito ricorre in Cassazione, che dichiara però inammissibile il ricorso e conferma dunque la sentenza di primo grado che aveva dichiarato illegittimo il licenziamento e disposto la reintegrazione del lavoratore. Reintegrazione al lavoro che era intervenuta, dopo ben quattro anni dal deposito del ricorso, a Piacenza. Il secondo licenziamento veniva intimato dopo meno di un anno dall'agognato trasferimento a Milano, nel 2018. Anche in questo caso il dipendente, assistito dalla Fabi di Lodi e dall'avvocato Gianluigi Bonifati, presentava nuovo ricorso, questa volta al Tribunale del lavoro di Milano.

E anche in questo caso, stavolta con il "rito Fornero", veniva dichiarata la illegittimità anche del secondo licenziamento e ordinata la nuovamente la reintegrazione nel posto di lavoro.

Il lavoratore - che dopo il 2020 è stato assistito dall'avvocato Domenico Tambasco del foro di Milano - ha ora ottenuto dal Tribunale del Lavoro un significativo risarcimento economico per un demansionamento durato oltre quindici anni pari ad oltre quattrocentomila euro. ■

BANCHE

Sentenza

Il lavoratore - che dopo il 2020 è stato assistito dall'avvocato Domenico Tambasco di Milano - ha ora ottenuto dal Tribunale del Lavoro un significativo risarcimento economico pari ad oltre 400mila euro



Bonifati



Necchi



IL CRAC BPVI

DS6640 - T.1626

Sorato: «Veneto senza banche per colpa della politica»

VENEZIA «Se Zonin e Consoli non si fossero impuntati sulla fusione Bpvi-Veneto Banca non saremmo qui. Invece due banche sono state distrutte a tavolino. Il Veneto senza banche è colpa della politica». Sono alcune delle dichiarazioni

a margine di Samuele Sorato, ex direttore generale di Banca Popolare di Vicenza, ieri al processo d'appello a Venezia che lo riguarda. «Il mio grande errore - ha detto - è stato di dimettermi e di aver assecondato troppo Zonin».

a pagina 11 Nicoletti

«Ex popolari distrutte a tavolino Senza banche per colpa della politica»

Crac Bpvi, parla l'ex manager Sorato: «La mia responsabilità? Aver assecondato Zonin»



La fusione

Se Zonin e Consoli non si fossero impuntati non saremmo arrivati fin qui

La crescita

Il presidente ordinava di comprare banche e fare credito convinto che la crisi sarebbe passata

Il processo

di **Federico Nicoletti**

VENEZIA «Se Zonin e Consoli non si fossero impuntati sulla fusione con Veneto Banca non saremmo qui. Invece due banche sono state distrutte a tavolino». Il punto di non ritorno,

per Samuele Sorato, ex direttore generale di Banca popolare di Vicenza, è il 2014. L'estate prima degli stress-test Bce, l'anno prima dell'ispezione a Vicenza che a inizio 2015 fa venir giù tutto in due mesi, determinando le dimissioni dell'ex manager e il gorgo delle inchieste e delle azioni inenunciabili che condurrà alla liquidazione.

L'estate 2014 è quella della mancata Opa su Banca Etruria, della possibile fusione con Veneto Banca dopo l'ispezione a Montebelluna che manda a casa il cda. «Banca d'Italia ci disse: 'Se andate in Bce vi massacrano; l'unica difesa è la dimensione'. L'Opa su Etruria era chiusa, Bankitalia e Consob avevano dato l'assenso: avrebbe risolto tanti problemi; ma Zonin si oppose, per l'unico loro componente che doveva entrare in consiglio - sostiene Sorato -. Avessimo fatto quel che c'era da fare, insieme ad Etruria, Veneto Banca e Cariferrara... Invece poi sono arrivate le ispezioni in contemporanea di Vigilanza e Consob, cosa mai successa, e la legge Renzi sulla trasformazione in spa: uniche colpite Vicenza e Veneto Banca, Bari l'hanno salvata: qui mi fermo. Che il Veneto non abbia una banca di riferimento è incredibile: è responsabilità della politica».

Dichiarazioni a margine, ieri mattina in Corte d'appello a Venezia, che Sorato fa in attesa

che inizi l'udienza del secondo processo d'appello sul crac Bpvi, che lo vede unico imputato, condannato a 7 anni in primo grado e con la procura che chiede ora 5 anni e 8 mesi. L'udienza è dedicata all'arringa del suo difensore, Alberto Berardi, che parlerà per cinque ore. Ma l'attesa è per le dichiarazioni spontanee di Sorato annunciate subito dopo, che non ha mai parlato dalla sua uscita da Bpvi a maggio 2015, e che poi aveva disertato il processo a Vicenza di fronte al tumore all'esofago, che gli ha permesso di seguire l'appello solo nelle ultime udienze. Ma nel pomeriggio il manager, con una corposa relazione da leggere, viene incalzato dal presidente del tribunale, Michele Medici: «Cose già esposte dal suo difensore», gli dice più volte e lo invita a tagliare.

La domanda resta se il presidente Gianni Zonin sapesse delle «bacciate»: «Tutti sapevano. L'ex vicedirettore Emanuele Giustini ha detto nell'altro processo che senza Zonin non



si muoveva foglia. E i bilanci chi li firmava? Zonin con il dirigente Massimiliano Pellegrini», commenta Sorato prima dell'udienza. Zonin che fu decisivo, per Sorato, nella mancata fusione con Veneto Banca: «Vicenza doveva essere aggregante, ma il consiglio paritetico. Figuratevi se il presidente accettava. Ci avevamo lavorato un anno. Gli esuberanti non c'erano: la gara tra Zonin e Consoli era a chi saliva a mille sportelli; ma erano tutti da tre dipendenti, si potevano accorpate. Era una grande opportunità».

Restano le «bacciate», il capitale finanziato da un miliardo che ha affossato Bpvi. «A parte che non c'è ancora una norma che fissa di preciso dove scatta la correlazione, il conto lo ha fissato l'ispezione Bce che, con criteri restrittivi, le ha indicate in 300 milioni: per quelli una banca come Bpvi non fallisce. Che ci fosse un miliardo di «bacciate» è fantasia».

Tocca poi a Berardi, nell'arringa, confermare varie richieste di nullità e una nuova perizia sulle «bacciate», oltre i 936 milioni di quella della procura, che fissi una volta per tutte i numeri e con esso anche il peso delle responsabilità. E chiama in causa, Berardi, Banca d'Italia e le responsabilità per l'ispezione del 2012, quella in cui l'ispettore Gennaro Sansone si trova davanti a 270 milioni di capitale finanziato con l'elenco dei primi trenta soci e non approfondisce, in un avvallo di fatto alla soluzione, che da allora esplode.

Poi, nelle dichiarazioni del pomeriggio, Sorato ricostruisce la sua visione della banca. Non accentrata sotto di lui, ma in cui statuto e presidente avevano disegnato una direzione

generale con quattro vice con deleghe e autonomia, mentre lui era concentrato sulle fusioni: «Dopo l'uscita dell'amministratore delegato Divo Gronchi, nel 2012, da direttore generale Zonin mi incaricò di far crescere la banca per linee esterne. Il mio compito era acquisire sportelli e banche, e guardare le società controllate: in tre anni avrò visto venti dossier - sostiene l'ex manager -. Ogni vicedirettore era autonomo. Andrea Piazzetta, con la finanza, godeva di totale fiducia, anche perché era l'unica struttura che guadagnava: le filiali erano per un terzo in utile, un terzo in pareggio e un terzo in perdita. Ma Zonin ordinava di comprare sportelli e banche, di acquisire immobili e partecipazioni, come Cattolica e le fiere, di dare credito, che con i rating bassi costava capitale: era convinto che la crisi sarebbe passata».

Sorato ricostruisce la sua malattia, i numerosi interventi chirurgici, le chemio e le radioterapie, con i carabinieri che irrompono in reparto per verificare; un «golgota terapeutico», lo definisce il difensore. Questioni su cui molto si è detto sulla «slealtà» per la mancata partecipazione al primo grado. Il suo legale lo difende a spada tratta nella sua arringa: «Sono quello che ha sofferto di più e la malattia è stata scoperta dopo due anni di tensione che non auguro a nessuno - dice Sorato -. Il mio grande errore è stato dimettermi, senza poter discutere con Banca d'Italia: così mi sono state caricate tutte le responsabilità. L'unica mia è stata aver assecondato troppo il presidente e di essermi fidato dei miei collaboratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In tribunale
Samuele Sorato, 64 anni, ex direttore generale di Banca Popolare di Vicenza ieri in aula

Nexi, spunta l'ipotesi Sala per la presidenza

La scelta del vertice spetta a Cassa depositi e prestiti. Il nodo della compatibilità

Business

L'eventuale arrivo di Sala confermerebbe il valore strategico del gruppo

di **Francesco Bertolino**

Il 30 aprile l'assemblea di Nexi sarà chiamata a rinnovare il cda del gruppo dei pagamenti. Entro la fine di marzo, quindi, Cassa Depositi e Prestiti e i fondi azionisti dovranno presentare una lista comune di maggioranza. Stante la conferma già incassata da Paolo Bertoluzzo per il secondo mandato da amministratore delegato, ora l'attenzione è tutta per il ruolo di presidente del board, la cui indicazione spetta a Cdp.

Negli ultimi giorni, fra gli addetti ai lavori si è sparso il nome di Marcello Sala, direttore generale del ministero dell'Economia che ha, tra le altre, anche la responsabilità sulle partecipate pubbliche. Contattato, il Mef nega la candidatura. Mancano peraltro diversi giorni alla chiusura della lista, sicché da qui alla presentazione dell'elenco di candidati è possibile che spuntino altri profili. Sul mercato, però, l'ipotesi di Sala circola con insistenza.

D'altronde, Sala avrebbe dalla sua una lunga carriera nell'industria bancaria, che è la principale cliente di Nexi. E vanta un'altrettanto significativa esperienza nel mondo dei fondi di private equity, che oggi detengono circa il 40% del capitale del gruppo dei pagamenti. Prima di diventare dg del Mef, infatti, Sala ha lavorato per nove anni in Intesa Sanpaolo per poi fondare nel 2016 Apis, un fondo di investimento con sede a Londra e specializzato in servizi finanziari innovativi.

L'eventuale arrivo di Sala confermerebbe il valore strategico di Nexi, inserendosi nel solco del recente scambio azionario con Poste che ha portato Cdp a salire al 18,3% del gruppo dei pagamenti.

Un investimento, ha sottolineato all'epoca la società guidata da Dario Scannapieco, teso a rafforzare «il sostegno alla strategia industriale di un'azienda, protagonista in Europa nell'infrastruttura dei pagamenti digitali» e, in prospettiva, del progetto di euro digitale. Resterebbe nel caso da sciogliere il nodo della compatibilità della nomina in Nexi con l'incarico governativo di Sala che, tuttavia, in qualità di presidente non avrebbe deleghe operative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tesoro
Marcello Sala, dg dell'Economia del Mef



Voti

DS6640

DS6640

e imprese

Da S&P Global Ratings Banco Desio ottiene il rating BBB-

S &P Global Ratings ha assegnato a Banco di Desio il rating Investment grade Long-term Issuer Credit Rating BBB-. La valutazione equipara Banco Desio a istituti di dimensioni superiori, e facilita ulteriormente l'accesso al mercato di una banca «Less

Significant» in costante crescita. L'agenzia ha assegnato anche il rating: Short-Term Issuer Credit Rating A-3. «La valutazione — dice Alessandro Decio (foto), ad di Banco Desio —

è per noi motivo di grande soddisfazione perché riflette gli ottimi risultati conseguiti negli anni dal Banco Desio in termini di redditività, efficienza e rafforzamento patrimoniale. La valutazione di "investment grade" riconosce la sostenibilità del nostro business model».



Anima, sì di Bankitalia all'offerta di Banco Bpm

Orcel guarda al risparmio

Unicredit valuta la crescita nelle polizze e nell'asset management

Autorizzazioni

Anche l'Ivass a breve darà il suo nullaosta all'Opa di Banco Bpm su Anima Holding

di **Daniela Polizzi**
e **Andrea Rinaldi**

Banca d'Italia ha dato il nullaosta a Banco Bpm per l'offerta pubblica di acquisto sulla totalità delle azioni di Anima Holding. Dopo il plenum dell'assemblea di venerdì scorso, che ha acceso il semaforo verde al rilancio dell'offerta a 7 euro ad azione, il dossier sulla sgr procede spedito tanto che, dopo quello di Palazzo Koch, è in arrivo a breve anche il via libera dell'Ivass all'operazione, ora alle fasi finali dell'istruttoria dell'istituto di vigilanza sulle assicurazioni. L'Opa su Anima è infatti promossa tramite la controllata Banco Bpm Vita, tanto che il management della banca conta di poter dedurre un miliardo di capitale tramite l'uso del Danish Compromise, di cui si attende, anche qui, un responso da parte di Bce-Eba. L'Ivass dovrebbe inoltre dare via libera pure all'altra offerta, quella di pubblico scambio da 10,1 miliardi di Unicredit sul Banco, anche se qui fa fede l'autorizzazione dell'Eurotower.

La banca guidata da Andrea Orcel avrà tutto il tempo per decidere come muoversi. Il nulla osta dalla Bce per l'operazione sul Banco potrebbe arrivare a ridosso del 27 marzo, quando si riunirà l'assemblea di Unicredit. Dopodiché la Consob avrà cinque giorni di tempo per approvare il prospetto dell'ops e dopo altri cinque giorni potrà partire sul mercato l'offerta di Gae Aulenti su Piazza Meda. L'opera-

zione quindi partirebbe verso metà aprile e rimarrà aperta da 15 a 45 giorni, in funzione delle scelte di Unicredit.

Orcel prenderà tempo per eventualmente rilanciare con una componente per cassa: ieri lo sconto tra le due banche si è ridotto scendendo al 5,01%. Oppure ritirarsi, visto che il rialzo del prezzo per Anima rientra tra le condizioni sospensive per l'intera operazione su Banco Bpm. Per decidere c'è ancora tempo. Unicredit potrà scegliere di aumentare il valore dell'ops fino a due giorni prima della chiusura dell'offerta. E potrà eventualmente decidere di rinunciare alla partita anche dopo la chiusura dell'ops, e cioè fino al giorno prima del regolamento dell'offerta, quando gli azionisti del Banco che hanno aderito porteranno i loro titoli a Unicredit.

Da qui, fino alla conclusione di tutto l'iter, ci sarà un passaggio rilevante: l'assemblea delle Generali — probabilmente anticipata al 24 aprile — che dovrà rinnovare i vertici della compagnia. Unicredit ha oltre il 5% del Leone e dovrà scegliere se esprimersi o meno sulle liste: quella di Mediobanca e quella attesa da Caltagirone e Delfin.

Orcel non ha perso occasione per ribadire che l'investimento a Trieste è solo di natura finanziaria. Ma è chiaro che, visto il perimetro del suo business, Generali per il ceo possa essere anche un'occasione per fare crescere le attività della banca che guida. I fronti possono essere due. Da una parte ci sono gli accordi stretti tra Trieste e Milano nel 2018 per la distribuzione di soluzioni assicurative nell'Europa centro orientale. Nell'area Cee il Leone nel 2023 ha raccolto 4,8 miliardi di premi (+7%), con un risultato opera-

tivo di 660 milioni e un raggio di azione in dieci Paesi dell'area, che conta 12 mila dipendenti. Unicredit in questo business è un partner rilevante (anche se il maggior ruolo è quello degli agenti Generali) e potrebbe crescere ancora. Poi c'è un campo tutto da esplorare, quello dell'asset management. Gae Aulenti ha costruito Onemarkets, una piattaforma di 50 fondi costruiti internamente e affidati in gestione a operatori globali che ha grandi ambizioni e con cui la banca ha fin qui raccolto risparmi per 14,5 miliardi tra Italia e i principali mercati del gruppo. Amundi resta ancora la colonna portante dell'asset management Unicredit che distribuisce i suoi fondi: uno stock di circa 80 miliardi in Italia e 20 all'estero. Ma le intese con i francesi scadono nel 2027. E la controllante Crédit Agricole tiene ancora le carte coperte sull'ops lanciata sul Banco, in cui progettano di salire al 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta

● Banca d'Italia ha dato il via libera all'Opa di Banco Bpm su Anima Holding

● A breve arriverà anche il nullaosta dell'Ivass sull'offerta dell'ex popolare di Milano

● Unicredit intanto punta su polizze e risparmio con Generali



Voti
e storie
DS6640 DS6640Credito
Baps, gli utili
a 51,1 milioni

Banca Agricola Popolare di Sicilia ha chiuso il 2024 con un utile netto a 51,1 milioni, il più alto della storia dell'istituto bancario. I risultati record sono la conferma che il modello di business «funziona e può spingersi ancora oltre» ha detto il ceo Saverio Continella (foto).



l'analisi

DS6640

DS6640

Berlino dà una picconata al muro del rigore Campanello d'allarme Bce

Tramonta il tabù dell'indebitamento. E anche la Cina fa più ricorso ai prestiti per crescere

di **Rodolfo Parietti**

«Götterdämmerung»: la rottamazione tedesca al tabù dell'indebitamento segna inequivocabilmente il crepuscolo degli dei dell'ordoliberalismo. Svapora la figura dell'ex ministro delle Finanze Lindner e di tutti quelli che, amando l'odore dello spread (degli altri) surriscaldato al mattino, erano sempre pronti a salire sulle barricate per impedire un decimale in più di disavanzo. A cacciarli nelle retrovie della storia un nuovo ordine mondiale che ha certo nella corsa collettiva al riarmo il principale tratto distintivo, ma che sta anche aprendo feritoie nella notte dell'austerità. Nel momento in cui l'America si comporta come i banchieri di Mark Twain, Berlino accetta la sfida della "Nouvelle Epoque" che pretende rapidità d'intenti e un'espansione fiscale non assoggettata a calcoli ragionieristici. Proprio la strada che la Germania vuole intraprendere dopo aver pesantemente pagato dazio, con un biennio di recessione e con lo sgretolamento della propria industria manifatturiera, al merkeliano "Schuldenbremse", cioè all'imbrigliamento del deficit nel ristretto perime-

tro del pareggio di bilancio. Su questa filosofia contabile, già abiurata da mesi perfino dai falchi della Bundesbank, è pronto a calare la pietra tombale il Cancelliere in pectore, Friedrich Merz (in foto), con un piano da 900 miliardi di euro. Alfiere pentito del rigorismo, il leader della Cdu, punta a rimuovere qualsiasi limite costituzionale alla spesa aggiuntiva per la difesa, che oggi supera di poco il 2% del Pil. Deutsche Bank prevede che quest'accelerazione porterà le risorse destinate agli armamenti al 3%, forse già il prossimo anno. Uno sforzo comunque ancora ben distante dal 7,2% della Cina (impegno confermato ieri anche per 2025), e ancora più lontana, in termini assoluti, dai 916 miliardi spesi dagli Stati Uniti nel 2023 (ultimo dato disponibile).

Warfare, ma non solo: per ammodernare le obsolete infrastrutture tedesche si mettono sul piatto 500 miliardi. Per alleggerire la pressione fiscale ci sarà sempre tempo, poiché Merz ha bisogno di fare la propria rivoluzione prima dell'insediamento del nuovo Parlamento, dove troverebbe il fuoco di sbarramento di Afd contraria alla rimozione del freno al debito. Servirà

l'appoggio della sinistra, poco propensa a sdoganare le spese per il riarmo. L'esito più probabile è un compromesso imperniato su un aumento del debito spalmato su più fronti, con l'obiettivo di incentivare anche la crescita economica e il potere d'acquisto dei tedeschi.

La Germania ha del resto ampi margini di manovra per varare politiche espansive, grazie a indebitamento pari al 63% del Pil. Di fatto, potrebbe spendere circa 1.600 miliardi di dollari prima di allinearsi al livello degli Usa, che hanno il secondo rapporto più basso all'interno del G7. Certo non lo farà, anche perché i cosiddetti "bond vigilantes" hanno già mandato un segnale a Berlino facendo salire, in una sola seduta, i rendimenti del Bund di 24 punti base. Pur riconoscendo la solidità finanziaria tedesca, il mercato chiede insomma tassi più elevati per compensare l'aumento delle obbligazioni in circolazione. Si tratta di un primo campanello d'allarme per i tedeschi, e anche per la Bce. Ecco perché, ora che la stagione dell'austerità è tramontata, ci sarebbe più che mai bisogno degli Eurobond: non solo per irrobustire i sistemi difensivi, ma anche per dare un futuro all'Unione europea.



GOVERNANCE Le manovre in previsione dell'assemblea della compagnia triestina

Generali, troppe strane coincidenze dietro la lista del cda di Mediobanca

L'annuncio di Nagel e la disponibilità a ricandidarsi dichiarata da Sironi e Donnet alimentano il sospetto dell'esistenza di un patto occulto

**Il ceo di Piazzetta Cuccia si è tradito quando ha affermato di voler proporre un consiglio in continuità col precedente
Sulla procedura la Consob aveva introdotto paletti rigidi**

di **Osvaldo De Paolini**

Condividere le critiche per le scelte di un amministratore cui è affidato il destino di una grande compagnia può essere definito «concerto»? Partecipare a un'operazione di consolidamento del controllo di una banca per evitare che finisca nelle mani di chissà chi, operazione perdipiù organizzata dal governo, può definirsi «concerto»? Il fatto di avere interessi industriali comuni, sebbene espressi con modalità e tempi disomogenei, può definirsi «concerto»? Messa così, l'accusa di «concerto» sembra solo il cattivo pensiero di chi non ha altre armi - per difendere le proprie ragioni - che ricorrere agli arzigogoli giuridici di consulenti troppo generosi, sia pure di chiara fama. Eppure è quanto stanno narrando ambienti vicini a Mediobanca a proposito dell'attività finanziaria di Francesco Gaetano Caltagirone e di Delfin intorno a Mps, Generali e Mediobanca stessa. Detto che da Piazzetta Cuccia ci si aspetterebbe ben altro livello di difesa, appare assodato che qualora la Consob accertasse che tra Caltagirone e Delfin c'è altro oltre al vecchio e noto patto di consultazione, bene farebbe a sanzionare una pratica, appunto il «concerto» (ovvero l'accordo occulto tra azionisti), giustamente vietata. Ma poiché fino a oggi i due gruppi si sono mossi in piena luce, dichiarando passo passo le loro volontà e i loro acquisti sul mercato, non si vede come si possa adombrare l'idea del concerto.

Dubbi invece sorgono a proposito di un altro sospetto patto occulto su cui la Consob potrebbe

indagare. Sono di pochi giorni fa le dichiarazioni del ceo Alberto Nagel relative alla presentazione da parte di Mediobanca (cui fa capo il 13,1% di Generali) di una propria lista per il rinnovo del cda della compagnia. Nagel ha ribadito le critiche alla nuova disciplina sulla lista del cda che avrebbe impedito al Leone di procedere come nel 2022, e cioè con la presentazione di candidature da parte del board uscente, per poi precisare che Mediobanca avrebbe presentato una sua lista volta ad assicurare sostanziale continuità alla composizione dell'organo di gestione.

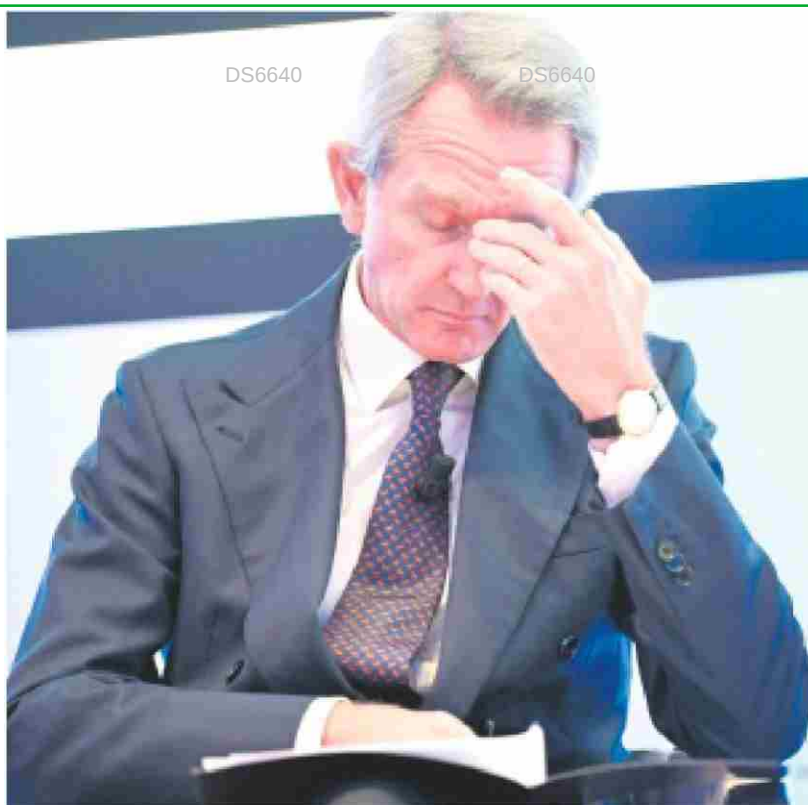
Sembra dunque di capire che la lista di Piazzetta Cuccia sarà una sorta di fotocopia del consiglio uscente, a partire dalla ricandidatura dell'amministratore delegato Philippe Donnet e del presidente Andrea Sironi. Si presume inoltre che verrà confermato pure il rappresentante di Mediobanca, verosimilmente il responsabile della Divisione Insurance Clemente Rebecchini, poiché tale figura, come ha precisato lo stesso Nagel, è indispensabile ai fini del consolidamento di Generali nel bilancio di Piazzetta Cuccia.

Già nel 2022, in occasione dell'ultima tornata di rinnovo, il consiglio delle Generali aveva presentato una propria lista di candidati e - vai a sapere perché - Nagel aveva dichiarato che essa avrebbe incluso, come poi avvenuto, un rappresentante di Mediobanca prim'ancora che la lista fosse resa nota. Non a caso vennero sollevati dubbi sull'esistenza di eventuali pattuizioni occulte tra il primo azionista e la compagnia. Anche perché la Con-

sob aveva allora espressamente raccomandato che il dialogo con gli azionisti per la formazione della lista si limitasse ai profili quali-quantitativi e non scendesse per alcun motivo sul piano delle candidature effettive.

Adesso che è entrata in vigore la nuova legislazione sulla lista del consiglio, come è noto finalizzata a impedire il ripetersi di situazioni analoghe, la coincidenza di obiettivi tra il management della compagnia e Mediobanca sembra tuttavia proseguire con un disegno alternativo e, per certi versi, persino più palese. Donnet ha dato ufficialmente disponibilità a considerare una eventuale candidatura al quarto mandato al vertice della compagnia. Ha dato la sua disponibilità anche il presidente Sironi, così come i consiglieri che tre anni fa erano stati indicati nella lista del cda. A fronte di tali indicazioni, Mediobanca che fa? Naturalmente prende buona nota e, c'è da scommettere, includerà quei nominativi nella sua lista, e il gioco è fatto. Sarebbe bene che la Consob accendesse uno dei suoi celebri fari per vederci chiaro e soprattutto consentire al mercato di essere informato esattamente e chiaramente di quello che succede, non solo davanti ma anche dietro le quinte.





SUL RING Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca

RISIKO La capitalizzazione proforma dell'aggregato supera Intesa Sanpaolo, Banco Santander e Bnp Paribas

L'ipotesi Unicredit-Bpm Anima sfonda i 100 miliardi in Borsa

Ok di Bankitalia a Piazza Meda per l'Opa sulla società dei fondi. E Orcel può decidere fino a giugno

■ Se si unissero oggi, Unicredit, Banco Bpm e Anima avrebbero una capitalizzazione di Borsa superiore a 100 miliardi di euro. La faticosa soglia è stata superata ieri, dal momento che l'istituto guidato da Andrea Orcel (*in foto*) ha strappato al rialzo del 7,4% a 53,4 euro - a quota 83,2 miliardi - quello di Piazza Meda è salito di oltre il 5% a 9,85 euro - a un soffio dai 15 miliardi - e Anima (+0,43% a 6,96 euro) vale ora 2,2 miliardi. Ergo, ne nascerebbe il primo gruppo bancario italiano per capitalizzazione di mercato, che supererebbe anche quella di Intesa Sanpaolo (ieri +3,6% a 4,83 euro) al momento a quota 86 miliardi, ma non solo: sarebbe anche la prima banca europea, superando di slancio Banco Santander e Bnp Paribas, ai corsi di ieri rispettivamente 92,9 e 87,1 miliardi di euro.

Naturalmente si tratta di scenari ipotetici: è ancora tutto da vedere che Unicredit riesca a coronare di successo l'Offerta pubblica di scambio (Ops) lanciata sull'istituto guidato da Giuseppe Castagna annunciata lo scorso novembre. A proposito, proprio Piazza Meda ieri ha comunicato di avere ottenuto per se stessa e per la controllata Banco Bpm Vita, «il nulla osta da parte della Banca d'Italia in relazione all'acquisizione delle partecipazioni indirette di controllo nelle società di gestione del risparmio controllate da Anima senza prescrizioni, condizioni o limitazioni. La relativa condizione di efficacia all'offerta si considera pertanto avverata». Su questo fronte, difficile che ci saranno sorprese, dal momento che lo stesso Castagna - durante l'assemblea dei so-

ci di Anima che ha autorizzato il rilancio da 6,2 a 7 euro per azione - ha detto di avere già ottenuto l'adesione del 44,8% del capitale.

Ora in Bpm si attende l'ok di Ivass, a seguito del quale

la Consob ha cinque giorni di tempo per dare il suo parere. Motivo per cui si può stimare che il periodo di adesione all'Opa possa iniziare dalla fine di marzo in poi.

Cosa farà nel frattempo Unicredit? Il 27 marzo l'assemblea approverà l'aumento di capitale che servirà a sostenere l'Ops su Bpm e, a ridosso di quella data, è atteso l'ok di Bankitalia e Banca centrale europea. Dopodiché, la Consob avrà cinque giorni per esprimersi e quindi il periodo d'adesione all'offerta dovrebbe aprirsi verso la metà di aprile (per una durata tra 15 e 40 giorni di Borsa). Entro la fine del periodo di adesione, Orcel avrà contezza dei risultati di Bpm (che arriveranno il 7 maggio) e dell'effettiva concessione del Danish Compromise a Piazza Meda da parte di Bce. A quel punto, ovvero fra la fine di maggio e i primi di giugno, Unicredit può effettuare il famoso rilancio cash (che alcuni stimano tra 1,5 e 2 miliardi) entro il penultimo giorno del periodo d'adesione; oppure far valere le clausole di decadenza dell'offerta, fino al giorno prima del regolamento del pagamento. Quanto al Golden Power, l'attesa è che ci possano essere prescrizioni su sportelli e credito alle imprese. In ogni caso, il responso del governo dovrebbe arrivare entro i primi di aprile.

MAst



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1972 - T.1748



L'inchiesta sugli spioni ora punta dritta sul parlamentino dei giudici

Gli indagati di Equalize ai pm parlano di nomine, cambio di banca e passaggi di soldi quando vicepresidente del Csm era il dem Legnini

di **GIACOMO AMADORI**

■ L'inchiesta milanese sulle presunte attività illecite dell'agenzia investigativa Equalize di Enrico Pazzali, sta puntando sulle nomine

L'inchiesta sugli spioni di Equalize ora punta sulle nomine del Csm

Interrogati dai pm di Milano gli indagati hanno raccontato di presunte mazzette in cambio di incarichi e di un cambio sospetto di banca, risalenti a quando il vicepresidente era l'ex parlamentare del Pd Legnini

I due protagonisti della vicenda hanno raccontato di un pagamento da 400.000 euro dato a Luca Palamara per spingere la nomina di un magistrato

Gli accertamenti sono seguiti dal procuratore capo Marcello Viola, ma le copie degli atti sono coperte da una proroga del segreto

dei magistrati e sul Consiglio superiore della magistratura.

Gli indagati **Carmine Gallo**, ex super poliziotto e ad della società, e **Samuele Calamucci**, hacker che collaborava con la ditta di detective privati (si trovano entrambi agli arresti domiciliari) hanno iniziato a riferire quanto avrebbero appreso dall'imprenditore **LoRENZO Sbraccia**, uno dei principali clienti della ditta con la sua società di costruzioni Fenice srl (avrebbe pagato circa 300.000 di euro in servizi), a proposito delle nomine del Csm e dei rapporti con alcuni vecchi consiglieri di Palazzo Bachelet ai tempi in cui era vicepresidente l'ex deputato dem **Giovanni Legnini**.

Di tale questione si starebbe interessando personalmente il procuratore di Milano **Marcello Viola**, il quale avrebbe partecipato ad almeno un interrogatorio.

I verbali non sono ancora stati depositati e la Procura ha prorogato il segreto istruttorio, nonostante il Tribunale del riesame abbia fissato per il 19 marzo l'udienza per il ricorso presentato dai pm contro il mancato arresto di alcuni indagati, **Pazzali** in primis.

A quanto risulta alla *Verità* negli interrogatori si sarebbe parlato in particolare di due vicende: della nomina a procuratore di Larino (Campobasso) della pm antimafia **Isabella Ginefra** e della scelta come banca del Csm della Popo-

lare di Bari al posto di Intesa San Paolo.

Sbraccia e **Legnini** sarebbero stati in stretti rapporti sia tra loro che con i vecchi manager dell'istituto pugliese, **Marco** e **Gianluca Jacobi**, presidente e condirettore generale della Popolare prima del commissariamento dell'istituto.



Calamucci, in un'intercettazione, esclama: «Uno dei nostri clienti è il primo player nella ricostruzione [...] si chiama **Lorenzo Sbraccia** ed è supportato da **Giovanni Legnini**, palesemente contro la parte del nostro presidente (**Pazzali**, ndr)... perché quella è estrema sinistra e lui è destra, più o meno...».

In un'altra conversazione, sempre **Calamucci**, spiega: «Io e Carmine siamo a Roma venerdì perché andiamo da **Sbraccia**... siamo con le cariche più alte dello Stato». Qui l'interlocutore domanda chi siano questi signori, ma purtroppo la risposta è poco decifrabile: «**Giovanni Legnini** (incomprensibile)... è gente che spingono il dottor **Sbraccia** (incomprensibile)... per questo noi andiamo per tre ore e mezza». Sui verbali resi su tali rapporti al momento è emerso molto poco.

Gli indagati avrebbero parlato della nomina della **Ginefra** e avrebbero riportato, come detto, quanto appreso, a loro dire, proprio da **Sbraccia**, il quale avrebbe fatto esplicito riferimento a passaggi di denaro. I presunti spioni avrebbero tirato in ballo il solito **Luca Palamara** (già completamente proscioltosi dall'accusa di aver intascato 70.000 euro per indirizzare la nomina di procuratore di Gela), i cui conti, però, sono stati passati al setaccio in questi anni da diverse Procure.

La supposta tangente in questo caso sarebbe ben più ingente di quella contestata in passato all'ex presidente dell'Anm. Secondo le nostre fonti si parlerebbe addirittura di 400.000 euro.

Trattandosi di testimonianze di relato, sulle dichiarazioni di **Gallo** e **Calamucci**, sarebbero in corso delicate e non semplici indagini. Le loro confessioni, «auto ed etero accusatorie», potrebbero avere già portato a nuove iscrizioni sul registro degli indagati a tutela dei soggetti chiamati in causa.

Palamara respinge con sdegno i sospetti: «Ancora con queste storie? Io ho sostenuto con convinzione la **Ginefra**, esponente di primo piano della mia corrente. Il resto sono tutte calunnie. Ho visto **Sbraccia** e **Legnini** insieme un paio di volte a casa dell'imprenditore e in un bar sotto il Csm, ma, in mia presenza, non si è mai parlato di nomine

nella magistratura».

Va detto che, effettivamente, la **Ginefra** era una compagna di corrente di **Palamara**, quella centrista di Unicost, e aveva rappresentato il gruppo dentro al comitato direttivo centrale (il parlamentino) dell'Associazione nazionale magistrati. Quindi non risulta strano che **Palamara**, in quinta commissione (quella che si occupa delle nomine), abbia perorato la causa della collega. Nell'occasione, però, prevalse 4-2 la candidatura del magistrato romano **Antonio Clemente**. Per quest'ultimo votarono il relatore della proposta, **Luca Fortealeoni**, di Magistratura indipendente (corrente conservatrice), l'esponente di Autonomia e indipendenza (altro gruppo di destra) e quello di Area (cartello progressista), oltre all'ex ministro **Renato Balduzzi**, rappresentante a Palazzo Bachelet di Scelta civica di **Mario Monti**. Per la **Ginefra** si spesero **Palamara**, relatore della proposta, e l'avvocato aretino **Giuseppe Fanfani**, laico dem di stretta osservanza renziana e boschiana.

Circa dieci giorni prima della fine di quel Csm e dell'arrivo di quello nuovo, però, il plenum ribaltò il voto e promosse con ben 13 preferenze a 9 la **Ginefra**. Votarono per la toga i rappresentanti di Mi (solo **Fortealeoni** rimase sulla sua posizione), i laici della sinistra **Fanfani** e **Paola Balducci** (in quota **Nichi Vendola**), quello di Forza Italia **Antonio Leone**, il grillino **Alessio Zaccaria**, i cinque consiglieri di Unicost, capitanati da **Palamara**, due di Miei e componenti di diritto dell'assemblea (il primo presidente della Cassazione e il procuratore generale, rispettivamente di Mi e Unicost). L'ex ministro **Balduzzi** questa volta si astenne e **Legnini** non votò come sempre.

La delibera che ha portato alla nomina della **Ginefra** venne annullata dal Tar, tra gli altri motivi, per «erroneità dei presupposti, difetto di istruttoria ed illogicità manifesta», decisione confermata dal Consiglio di Stato.

A peggiorare la situazione furono anche le chat con **Palamara** di entrambi i candidati.

In un messaggio la **Ginefra** si mostra preoccupata: «Caro Luca ho fatto conti su conti, non abbiamo i numeri. La cosa migliore è andare all'altro

consiglio, in questa situazione mi schianto e prendo un'altra mazzata. Meglio avere pazienza e sperare in situazioni forse più favorevoli». Ma **Palamara** la rassicura: «Abbiamo tempo fino a mercoledì, se votiamo vuol dire che vinci, altrimenti rinviando. Per me è una questione d'onore».

Dopo la vittoria della **Ginefra**, **Clemente** scrive sconsolato e sarcastico: «Al plenum non avrei avuto problemi. Grazie». **Palamara** risponde: «Antonio io non potevo fare una cosa diversa da quella della commissione, ero vincolato al voto espresso. E sai bene che mai sarei andato contro te». **Clemente**: «Dai Luca avete organizzato tutto per fottermi, avevi detto che non avrei avuto problemi». L'ex presidente dell'Anm risponde: «Antonio non è così. Mi spiace se dici e pensi questo».

Contemporaneamente, manda un sms alla **Ginefra**: «Hai vinto!». La pm antimafia esulta: «Grazie. Sono davvero felice, grazie davvero con tutto il cuore. Grande festa!».

Nei verbali di Milano sembra che gli indagati abbiano sostenuto che a sponsorizzare la candidatura della **Ginefra** siano stati anche gli **Jacobini**, che sarebbero legati sia a **Sbraccia** che a **Legnini**.

Chi ha buona memoria ricorda che **Marco Jacobini** passò, prima del commissariamento, il testimone di presidente al nipote **Gianvito Giannelli**, all'epoca docente di diritto commerciale, ma soprattutto marito della **Ginefra**.

Sbraccia con gli indagati si sarebbe vantato di essere molto amico di **Gianluca Jacobini** e della moglie **Amalia Alicino**, che lavorava nella sua società, oggi **Sbr costruzioni generali**.

Per questo i tre si incontravano in una masseria pugliese sia per motivi di amicizia che di affari.

A verbale **Sbraccia** viene descritto come uomo di fiducia di **Legnini**.

L'ex vicepresidente del Csm viene definito consigliere o consulente dell'imprenditore, a cui **Sbraccia** si rivolgeva per decidere su quali business e appalti puntare.

Gli indagati indicano il costruttore come legato al Pd e raccontano che nella sua magnifica casa di via Torlonia a Roma si riunivano esponenti

della politica e della magistratura.

Al centro delle nuove indagini ci sarebbe anche la gara per la gestione dei correnti dei dipendenti e dei consiglieri del Csm.

Nel settembre del 2014 **Legnini** lascia il governo per diventare vicepresidente del Csm. Nel 2015 il comitato di presidenza del parlamentino dei giudici indice una gara per «l'affidamento in concessione del servizio di cassa» del Consiglio, che in quel momento aveva da parte una trentina di milioni di milioni di euro. La gara precedente era stata vinta dalla prima banca italiana, Intesa San Paolo.

Il bando, firmato dal segretario generale **Paola Piraccini**, compare sulla *Gazzetta ufficiale* il 7 agosto e ha come termine ultimo per la presentazione delle offerte domenica 16 agosto. Ovviamente, considerato il periodo estivo, le offerte scarseggiano. Oltre a Intesa, presenta una proposta solo la Popolare di Bari. I due istituti hanno una solidità molto diversa, ma il bando pone condizioni di partecipazione non proprio restrittive e il criterio per l'aggiudicazione è «l'offerta economicamente più vantaggiosa». L'apertura delle buste avviene il 21 settembre e a presiedere la commissione aggiudicatrice è il consigliere del Csm **Loren-**

zo Pontecorvo, di Magistratura indipendente. Il quale ha ricordato alla *Verità*: «Abbiamo calcolato i punteggi in base ai parametri, ma la decisione l'ha presa il plenum». Dove **Legnini** ha dichiarato orgoglioso che la commissione aveva avuto un compito «relativamente agevole perché la distanza tra le due offerte era siderale: una ha conseguito 85 punti, l'altra 25 punti».

Per questo nella seduta del 18 novembre 2015 l'aggiudicazione alla Popolare di Bari viene approvata all'unanimità.

I conti erano a costo zero, il tasso di interesse attivo sui depositi arrivava all'1,50 per cento, il tasso debitorio sul fido dello 0,50 per cento. Ottimo anche il tasso dei mutui. Inoltre l'istituto di credito barese offriva a consiglieri e dipendenti del Parlamentino dei giudici la possibilità di sconfinare di 10.000 euro, a fronte dei 2.000 offerti di Intesa.

La Popolare di Bari è finita nel 2019 sull'orlo del crac ed è stata salvata solo dall'intervento del governo e del fondo interbancario di garanzia. **Marco e Gianluca Jacobini** sono finiti agli arresti domiciliari.

A Milano gli indagati hanno anche parlato dei «positioning» che **Sbraccia** avrebbe chiesto a Equalize, in particolare per controllare gli spostamenti della moglie di **Jacobini**

che collaborava con la sua società.

La ditta si sarebbe rivolta per avere queste informazioni a un importante 007 che, a sua volta, avrebbe contattato un inglese, il quale sarebbe stato pagato in contanti.

I controlli sarebbero partiti perché **Sbraccia** temeva che la **Alicino** potesse fare il doppio gioco e occuparsi del bonus 110 per una società costituita dal marito.

Equalize avrebbe riferito all'imprenditore romano il contenuto di Segnalazioni di operazioni sospette che lo riguardavano e **Sbraccia**, accompagnato da **Legnini**, sarebbe andato a caccia di conferme presso alti ufficiali della Guardia di finanza, anche al Comando generale, ricevendo rassicurazioni che avevano portato il costruttore a pensare che quelli di Equalize volessero spaventarlo, magari per indurlo a spendere sempre di più.

Sbraccia, che, a giudizio degli indagati, era conscio della delicatezza dei dossier commissionati, non è mai stato sentito dai magistrati, ma, a chi gli ha parlato, ha spiegato di essersi rivolto all'Equalize su consiglio di un amico prefetto, sospettando di essere vittima di spionaggio industriale. E ha aggiunto anche di non aver mai chiesto attività illecite e di sentirsi danneggiato da tutta la vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLIEDRICO Giovanni Legnini, vicepresidente del Csm dal 2014 al 2018

[Ansa]

SI SCALDA IL RISIKO BANCARIO

DS6640

DS6640

Ok Bankitalia a Bpm su Anima Unicredit manovra su Generali

Al Banco manca solo il sì di Consob. Orcel punta all'ok entro l'assemblea di fine marzo per l'aumento di capitale. Intanto il manager valuta di salire ancora nel Leone

BENEDETTA VITETTA

■ Bankitalia ha benedetto l'operazione su Anima. Nelle scorse ore è infatti arrivato ai piani alti di Piazza Meda il nulla osta all'Opa volontaria promossa sulla totalità delle azioni ordinarie di Anima Holding. Banco Bpm e Banco Bpm Vita hanno quindi ottenuto l'ok di Banca d'Italia «all'acquisizione indiretta del controllo nelle società di gestione del risparmio del gruppo Anima, senza prescrizioni, condizioni o limitazioni» si legge in una nota diffusa ieri dalla ex Popolare di Milano. La relativa condizione di efficacia all'offerta si considera pertanto avverata. Ricordiamo che solo la scorsa settimana, l'assemblea degli azionisti di Banco Bpm aveva approvato la modifica delle condizioni dell'Opa sulla Sgr autorizzando il rialzo del corrispettivo da 6,2 a 7 euro ad azione e dando al board la facoltà di procedere anche in assenza dei benefici del "Compromesso Danese" e anche in caso di conseguimento di una partecipazione inferiore al 66,67 per cento. A favore della proposta si era espresso il 97,64% del capitale presente in assemblea. A questo punto al Banco manca solamente il disco verde della Consob.

Nel frattempo, alla luce del voto bulgaro ottenuto dal numero uno di Bpm, Giuseppe Castagna, l'ad di Unicredit che ha lanciato una Ops sul Banco è volato a Roma -

destinazione Palazzo Chigi - per trovare appoggi politici per i dossier che, da mesi, sono in cima alla sua agenda. In particolare il top manager avrebbe fatto sapere al capo di gabinetto del premier Giorgio Meloni, Gaetano Caputi, che sul futuro del Banco ci sarebbero due possibili scenari: finire con un possibile rialzo in denaro nelle mani di Unicredit, una banca italiana, o invece - nel caso in cui i vertici di Gae Aulenti decidessero di fare un passo indietro ritirandosi dall'Offerta - finire direttamente ai francesi del Credit Agricole che hanno il 20% delle quote. Una soluzione quest'ultima che non verrebbe vista molto positivamente dall'esecutivo. E l'ad di Unicredit, nella stessa giornata in cui ha varcato il portone di Chigi, si è poi saputo che non ha perso tempo visto che ha incontrato pure il presidente di Consob, Paolo Savona, e il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta. Ora il numero uno di Gae Aulenti attende il 27 marzo, ossia il giorno dell'assemblea di Unicredit che dovrà votare l'aumento di capitale da 10,1 miliardi per sostenere l'Ops sul Banco. Orcel si prenderà quindi tempo per perfezionare la proposta, valutando anche una componente cash se necessario, ipotizzata tra 1-1,5 miliardi. Il via libera al "Compromesso Danese" da parte di Bce e Eba sull'acquisto di Anima sarà cruciale. Ma il dossier for-

se più importante per Orcel è quello delle Generali. Motivo per cui da tempo ha pian piano aumentato la sua quota nel Leone, che al 10 febbraio risulta al 5,22%, e ora c'è chi ipotizza che potrebbe arrivare fino a un passo dal 10%. Una mossa decisiva in vista dell'assemblea dei soci calendarizzata per il 24 aprile (in precedenza era fissata per l'8 maggio) in cui col suo danaroso gruzzoletto potrebbe trovare un accordo con i due soci privati del colosso triestino: la Delfin, la holding finanziaria degli eredi di Leonardo Del Vecchio, e Francesco Gaetano Caltagirone. Proprio l'imprenditore romano, nelle scorse ore, ha negato di essere salito all'8% nel capitale di Generali. «VM 2006 Srl, società che fa capo al Gruppo Caltagirone, ha smentito quanto riportato nelle scorse ore in un articolo di *Milano Finanza*. «Una smentita trasmessa pure a Consob per ogni più opportuna valutazione poiché la notizia potrebbe essere idonea a turbare il mercato» si legge in una nota. Insomma con il passare del tempo il risiko bancario sembra sempre più incandescente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1737 - T.1746



Bankitalia dà l'ok a Bpm per l'opa su Anima



La sede di Anima

L'OPERAZIONE

ROMA Banco Bpm ha ottenuto il nulla osta della Banca d'Italia per l'Offerta pubblica di acquisto (Opa) volontaria promossa sulla totalità delle azioni ordinarie di Anima Holding. Lo rende noto un comunicato della banca milanese, nel quale si specifica che il nulla osta dell'Autorità è «in relazione all'acquisizione delle partecipazioni indirette di controllo nelle società di gestione del risparmio controllate da Anima ai sensi dell'art. 15 del Tuf e relativa normativa di attuazione, di cui alle disposizioni della Banca d'Italia in materia di assetti proprietari di banche e altri intermediari del 26 luglio 2022, senza prescrizioni, condizioni o limitazioni». «La relativa condizione di efficacia all'offerta si considera pertanto avverata», conclude il Banco Bpm.

Come è noto venerdì scorso l'assemblea ha approvato con il 98% le modifiche dell'offerta, alzando il prezzo a 7 euro e togliendo le condizioni sul Danish Compromise e il raggiungimento del 66,67%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ATTESA DELLA BCE

**Bankitalia dà il via
all'opa del Banco
su Anima: partirà
a metà marzo**

Gualtieri a pagina 8

PER L'OPA SULLA SGR MILANESE MANCANO ORA I VIA LIBERA IVASS E CONSOB, ATTESI A BREVE

Banco-Anima, ok della Vigilanza

L'offerta ai nastri di partenza. Il periodo di adesione partirà nella seconda di marzo, anche senza la luce verde di Bce sul Danish Compromise. Unicredit va avanti con l'ops e studia le mosse su Generali

DI LUCA GUALTIERI

La Vigilanza dà l'ok all'opa di Banco Bpm su Anima, che arriva ai nastri di partenza. Ieri la Banca d'Italia ha autorizzato l'operazione che nel novembre scorso ha aperto le manovre del risiko finanziario italiano. A questo punto, incassati anche i via libera dell'Antitrust e del Golden Power, il gruppo di piazza Meda aspetta solo il verdetto dell'Ivass che dovrebbe arrivare in tempi brevi. Incassata quell'ultima luce verde il prospetto informativo sarà depositato in Consob che avrà i canonici cinque giorni per esprimersi. Se non ci saranno intoppi il periodo di adesione dovrebbe partire tra la metà e la fine di marzo. L'intenzione del Banco è insomma quella di procedere anche senza il verdetto della Bce sul Danish Compromise. La norma contabile nata nel 2012 durante la presidenza danese del Consiglio Europeo è stata rivisitata nelle regole finali di Basilea 3, conosciute anche come Basilea 3+. Una chiarificazione normativa arrivata proprio dall'Eba nel 2023 ha esteso questo beneficio alle acquisizioni effettuate dalle banche attraverso le controllate assicurative, dando vita a quello che gli analisti hanno subito battezzato Danish Compromise al quadrato. Banco Bpm aveva già ottenuto il Danish Compro-

mise negli anni scorsi dopo l'internalizzazione delle assicurazioni vita. Ma per l'operazione Anima serve la versione ampliata del beneficio che Bce appare restia a concedere. A gennaio la vigilanza della banca centrale ha chiesto chiarimenti all'Eba, alla luce di alcuni dubbi interpretativi. E da allora l'autorizzazione non è ancora arrivata. Ecco perché piazza Meda ha scelto di rivolgersi direttamente all'authority guidata da José Manuel Campa.

Sull'opa comunque il Banco vuole andare avanti, nonostante la velata minaccia di Unicredit di lasciare cadere l'ops da 10,1 miliardi che ha a sua volta lanciato sull'istituto milanese. L'avvertimento è stato giustificato numeri alla mano ma non è chiaro quando Piazza Gae Aulenti chiarirà la sua linea. Per ora il gruppo guidato da Andrea Orcel procede speditamente verso l'operazione. L'assemblea per l'ops è stata anticipata al 27 marzo anche se la partenza del periodo di adesione dipenderà dalla variabile Golden Power. A partire dalla notifica di inizio febbraio il governo Meloni ha 45 giorni di tempo (domeniche comprese) per fare le sue considerazioni ed eventualmente dare indicazioni a Unicredit. L'istruttoria sarebbe però prolungabile a discrezione del comitato in base a esigenze specifiche come la richiesta di audi-

zioni o di integrazioni documentali. Proprio questo fattore potrebbe incidere sulla tempistica dell'ops, spostandola verso la fine primavera.

Intanto gli occhi di Orcel restano puntati sulle Generali. Nei mesi scorsi Unicredit è salita al 5,2% della compagnia e sul mercato si rincorrono rumor di nuovi acquisti fino al 9% che però al momento vengono esclusi da Piazza Gae Aulenti. Quel che è certo è che, con questo pacchetto, la banca potrebbe giocare un ruolo chiave nell'assemblea che ad aprile sarà chiamata a eleggere il nuovo cda del Leone. (riproduzione riservata)



Fabio Panetta



Giuseppe Castagna
Banco Bpm



**Illimity valuta
se correggere
il bilancio 2024
per rettificare
altri crediti**

Gualtieri a pagina 9

RIUNIONE DEI VERTICI DELLA BANCA PER UNA POSSIBILE CORREZIONE DEI CONTI 2024

Illimity, faro sul bilancio

*Nel rendiconto erano state postate
rettifiche per 59 milioni. Occhi puntati
sull'opas da 200 mln lanciata da Ifis*

DI LUCA GUALTIERI

Sono settimane di intenso lavoro al vertice di Illimity. Dopo il recente riassetto della prima linea manageriale, l'istituto milanese fondato da Corrado Passera deve far fronte all'opas da quasi 200 milioni presentata a gennaio dal competitor Banca Ifis e predisporre un nuovo piano industriale. Ma c'è un altro aspetto delicato che negli ultimi giorni si sarebbe imposto all'attenzione del cda: riclassificare alcune posizioni creditizie il cui valore non risulta più allineato alle valutazioni fatte dalla banca.

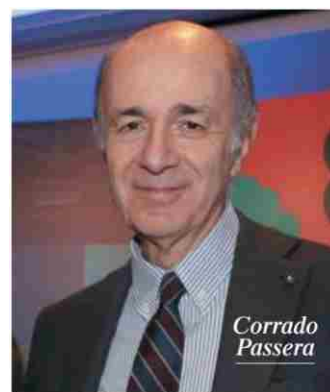
Ieri il tema sarebbe stato al centro di una serie di riunioni al vertice di Illimity. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarebbero due le opzioni sul tavolo: recepire la rettifica nei numeri del primo trimestre di quest'anno che saranno approvati l'8 maggio oppure correggere il bilancio 2024, i cui risultati preliminari sono stati annunciati al mercato il 10 febbraio.

Quando ieri questo giornale andava in stampa, fonti finanziarie ritenevano questa seconda opzione come la più probabile, anche se una scelta definitiva non era ancora arrivata. Occorre peraltro ricordare che i conti 2024 di Illimity contenevano già alcune sostanziali azioni di pulizia: svalutazioni di avviamenti per 39 milioni di euro, accantonamenti per rischi e oneri da 20 milioni e rettifiche su note di cartolarizzazione e quote di fondi per 59 milioni. Quest'ultima iniziativa sarebbe stata imposta dagli ispettori della Vigilanza che, in sostanza, l'anno scorso hanno chiesto a Illimi-

ty di sterilizzare gli effetti sui componenti patrimoniali di una cartolarizzazione, contabilizzando l'incasso di vendita solo man mano che i crediti sottostanti sarebbero stati effettivamente recuperati.

Queste iniziative cadono in una fase industrialmente delicata per la banca di Passera che sta provando a cambiare passo: degli oltre 8 miliardi di attivi, solo un miliardo circa è ancora investito in crediti deteriorati e l'istituto punta a rifocalizzarsi sul credito alle piccole e medie imprese e per i turnaround aziendali.

Le nuove azioni di pulizia dell'istituto saranno rilevanti non solo per i soci ma anche per Banca Ifis, che ha lanciato un'opas da quasi 200 milioni su Illimity. L'istituto veneziano, controllato dalla famiglia Fürstenberg attraverso la holding La Scogliera, offre 0,10 azioni Banca Ifis di nuova emissione e 1,414 euro in contanti e punta a raggiungere sinergie per 75 milioni (50 milioni da costi e 25 milioni da ricavi) a fronte di oneri di integrazione per 110 milioni. La proposta è piaciuta al mercato che vede delle complementarietà nei modelli di business delle due banche: Ifis è ben posizionata nel factoring, nel leasing & rental e nei crediti alle farmacie, mentre Illimity ha sviluppato una robusta struttura di corporate & investment banking e di turnaround & special situations. Anche i grandi soci di Illimity hanno dato chiari segnali di gradimento, a partire da Banca Sella Holding che ha in mano il 10% del capitale. Ma ora il mercato si chiederà se le ultime azioni di pulizia della target avranno effetti sulla partita in corso. (riproduzione riservata)



Corrado Passera



L'INTERVISTA

Antonio Patuelli

«Regole più semplici
per aumentare
la competitività»

Rosario Dimito

Il presidente dell'Abi: «L'euro è una moneta
più concorrenziale rispetto al dollaro,
combattuto fortemente dai Paesi Brics»

P. VII

L'INTERVISTA

ANTONIO
PATUELLI

«Norme da sfoltire: l'Abi apre a Parigi in pressing sull'Eba»

ROSARIO
DIMITO

N

essun timore, l'Europa ritrova compattezza quando si sente minacciata. I dazi dimostrano un'accentuata competitività fra gli States e il Vecchio Continente. Sul mercato serve una semplificazione normativa come l'Abi richiede da tempo. L'Associazione si sta rafforzando e per questa ha varato una trasformazione epocale, per avere una accentuata rappresentatività e, per questo, dopo Bruxelles, Palazzo Altieri potrebbe sbarcare presto a Parigi, dove abita l'Eba. C'è tutto questo e anche altro nell'intervista di Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, a *MoltoEconomia*.

Trump sta cambiando la mappa geopolitica. C'è un approccio nazionalista che sembra mettere in crisi la tradizionale visione unitaria dell'Occidente, come dimostra l'evoluzione della crisi russo-ucraina. Cosa dovrebbe fare l'Europa per rispondere a queste dinamiche?

«Occorrerà verificare se alle dichiarazioni della nuova Presidenza Usa seguiranno davvero i fatti. Comunque nei momenti di maggiori difficoltà l'unità dell'Europa si rafforza».

Sotto il profilo più economico, quali effetti potrebbe avere l'introduzione dei dazi sulle relazioni commerciali globali?

«Dagli Usa emergono spinte per una forte concorrenza con l'Europa. È importante



che, di fronte a queste inaspettate e inedite dichiarazioni dei vertici Usa, stia maturando una più costruttiva collaborazione fra Gran Bretagna e gli altri Paesi europei dopo la Brexit. L'ulteriore competizione fra Usa ed Europa si evidenzierà ancor più nei rapporti monetari fra dollaro, euro e sterlina sui mercati internazionali. L'euro è la moneta occidentale più competitiva rispetto al dollaro che viene combattuto fortemente dai Paesi del Brics, Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, Egitto ed altri».

La deregolamentazione annunciata dal presidente Trump ha fatto avviare una profonda riflessione sui vincoli regolamentari che l'Europa si è autoimposta: le normative Esg, Basilea 3+, le nuove ipotesi normative che facilitano l'accesso ai dati finanziari delle banche da parte delle grandi big tech. Tutte queste regole potrebbero rendere l'Europa meno competitiva?

«Da tempo negli Usa emergono ciclicamente spinte per la deregolamentazione: non abbiamo dimenticato la crisi finanziaria internazionale della Banca Lehman Brothers. La deregolamentazione spesso porta al disordine sui mercati e alla mancanza di garanzie di Vigilanza. La deregolamentazione Usa deve spingere l'Europa a una forte semplificazione delle complesse regole economiche e finanziarie. L'accesso ai dati delle Banche da parte delle grandi big tech è rischiosissimo per i diritti delle persone. L'Europa deve divenire più competitiva in un quadro di regole più semplici e sempre basate sulla certezza del diritto, rifiutando egemonie e nuove forme di monopoli da parte di chi controlla i più potenti organismi tecnologici mondiali».

Il governatore Fabio Panetta all'ultimo esecutivo dell'Abi, ha parlato di "semplificazione", facile a essere enunciata, difficile da realizzarsi. Come può l'Abi contribuire a far cambiare passo?

«L'Abi da anni insiste per la semplificazione normativa: nelle scorse settimane, nei tanti incontri che ho avuto a Bruxelles, ho notato molto maggiore interesse per le semplificazioni. Occorrono testi unici europei di diritto bancario, finanziario e penale dell'economia e una legislazione europea e nazionale che preveda, in caso di nuove norme, contestualmente l'esplicita

abrogazione delle vecchie per evitare sovrapposizioni ed incertezza del diritto».

Lei spesso ha segnalato la "timidezza" della Bce nell'abbassare i tassi ufficiali, quali sono le prospettive per l'andamento futuro dei tassi di interesse?

«È superata la fase della timidezza della Bce che ora ha tassi molto inferiori a quelli di Usa, Gran Bretagna e di quasi tutti i Paesi non Euro dell'Europa. Compatibilmente con le imprevedibili evoluzioni dell'inflazione, i mercati attendono e anticipano ulteriori riduzioni dei tassi Bce e ciò favorisce gli investimenti di famiglie e imprese. Le famiglie in Italia stanno maggiormente investendo, mentre da quasi due anni la produzione industriale stenta e molte imprese preferiscono utilizzare liquidità propria piuttosto che chiedere prestiti».

Come sta evolvendo la domanda di credito e quali fattori principali ne influenzano l'andamento, considerando che le possibili fusioni potranno determinare una riduzione del credito alle imprese?

«C'è molta più offerta di credito e concorrenza da parte delle banche».

L'Abi ha avviato un grande piano di trasformazione per affrontare le sfide del settore bancario. È una evoluzione oppure un ritorno ai modelli organizzativi di 6-7 anni fa?

«I bilanci delle banche nel 2024, nonostante la riduzione dei tassi, sono frutto innanzitutto dei rafforzamenti patrimoniali e delle riorganizzazioni nel mondo bancario italiano. L'Abi si muove nella medesima direzione per una sempre maggiore qualificazione ed efficienza».

La valorizzazione della rappresentanza degli interessi a livello europeo è considerata strategica per il settore bancario. Quali sono le principali aree su cui occorre lavorare per rafforzare l'influenza del settore bancario italiano in Europa? Soprattutto qual è il ruolo dell'Abi, tenuto conto del nuovo piano di trasformazione?

«L'Abi è a Bruxelles e, proprio su impulso della mia presidenza, a Francoforte. Con il direttore generale Abi Marco Elio Rottigni stiamo pensando di aprire anche una dinamica rappresentanza Abi a Parigi dove ha sede l'Eba, l'Autorità bancaria europea che emana le normative bancarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Da Oltreoceano emergono spinte per una concorrenza con l'Europa: per fortuna fra Gran Bretagna e Paesi Ue sta maturando una costruttiva collaborazione post-Brexit»

«Compatibilmente con le imprevedibili evoluzioni dell'inflazione i mercati si attendono e anticipano ulteriori riduzioni dei tassi»



**Antonio Patuelli,
presidente
dell'Associazione
bancaria italiana**

L'INTERVISTA
DS6640 **DAVIDE** DS6640
SERRA

«La supplenza di Bce in Europa per sostenere l'economia in mancanza di investimenti»

Il patron di Algebris: «Siamo azionisti di molti gruppi finanziari, negli ultimi anni siamo quelli che hanno puntato di più, i risultati ci hanno premiato»

«La Borsa italiana è ai massimi perché le società quotate sono guidate da imprenditori capaci e illuminati»

ROSARIO DIMITO

L'

irruzione di Trump nel mondo non è lineare, crea inquietudine. La Fed è un azzardo sui tassi, dovrà fare marcia indietro. Musk è un'opportunità. Il risiko bancario si nutre degli utili a gogo. Davide Serra è uno dei maggiori investitori finanziari internazionali dopo essere stato un attivista 15 anni facendo filo da torcere ad alcune grandi società. Ha fondato Algebris che gestisce 28 miliardi, dalla scalata ad Abn Amro cui ha partecipato nel 2007, a oggi ha vissuto gran parte delle principali operazioni, come l'aumento di capitale Mps dell'ottobre 2022. Genovese, 54 anni, laurea alla Bocconi, ex pallavolista, ha esperienza ed expertise per dire la sua a *MoltoEconomia*, dalla nuova America ai re-

cord della Borsa di Milano.

L'elezione di Trump, i dazi, la guerra in Ucraina, la strana pace a Gaza, i tassi, l'inflazione, qual è il futuro?

«La seconda elezione di Trump è un cambiamento importante. La nuova amministrazione Usa propone una rottura di equilibri politico-economico globali esistenti da decenni. Il problema è che lo fa in modo imprevedibile e poco lineare. Questo rende il mondo molto più incerto di qualche mese fa. A livello geopolitico, l'accordo implicito Nato è finito con le trattative bilaterali tra Usa e Russia sull'Ucraina. L'Europa si trova quindi di fronte a un bivio: o si crea un polo unito per investire e rimanere rilevanti sullo scacchiere geopolitico, o il peso del nostro Continente scenderà. Lo stesso vale per la partita commerciale: come detto in maniera chiara da Draghi, o l'Europa affronta le distorsioni interne, o rimarrà vulnerabile alle minacce di tariffe da fuori. Per l'economia Usa, la ricetta di Trump vuol dire inflazione nel breve periodo. Nel lungo periodo, crea incertezza per le aziende americane e si traduce in rallentamento economico».



Sul piano economico i mercati risentono delle variabili geopolitiche, in un contesto di tassi instabili: la Fed frena, Bce va avanti, chi prevarrà?

«La scommessa della Fed sui tagli è stata un azzardo, e secondo noi dovrà fare marcia indietro. L'inflazione non riesce a scendere sotto il 3%, e la forte spesa fiscale rende possibili ulteriori aumenti. Non vediamo rialzi, ma i tagli potrebbero essere finiti. In Europa il problema è opposto. La crescita debole e l'inflazione in calo sono lo specchio di un declino più profondo, che trova le proprie cause in un eccesso di burocrazia e assenza di investimenti. Quindi o investimenti e de-burocratizzazione arrivano - difficile -, o la Bce continuerà a proporsi come unico supporto all'economia dell'Europa. Chiaramente è una strategia miope per il lungo periodo».

Il mondo fa i conti con l'incognita Musk, pensa sia un pericolo?

«Musk con auto elettrica, Space X e Starlink sta cambiando il mondo. Credo sia più un'opportunità che un pericolo. I social network e l'abuso che ne viene fatto sono invece pericolosi, così come l'impatto che questi hanno nella comunicazione sociale e politica, soprattutto negli Stati Uniti. Questa è una delle poche aree dove più regole, e non meno, sarebbero a beneficio di tutti».

Lei è uno dei grandi investitori internazionali, verso quali settori si sta rivolgendo?

«Noi siamo specializzati nei finanziari globali. Il nostro settore è uno dei pochi dove più inflazione e tassi in aumento non sono una cattiva notizia. Le banche sono tra i pochi settori che hanno visto

utili in forte aumento dal 2022, e il credito risente meno dell'aumento nei costi di rifinanziamento rispetto ad altri settori, in quanto i margini ne beneficiano».

Le banche le conosce molto bene, Algebris è un investitore storico nel settore e ha ancora una quota di Mps che ha lanciato l'ops su Mediobanca, che ne pensa?

«Siamo azionisti di molti gruppi finanziari in Italia. Negli ultimi anni siamo stati coloro che forse hanno puntato di più al mondo finanziario e i risultati ci hanno premiato. Riteniamo ci sia ancora valore, basta guardare ai dividendi che possono ancora distribuire alcune banche italiane».

In Europa il consolidamento sta avvenendo e in particolare in Italia più che altrove, perché?

«Le banche italiane per anni sono state sottovalutate. La crisi del 2011 ha portato perdite per 100 miliardi di euro. Molti gruppi hanno rischiato. Ma il lavoro fatto, la pulizia dei bilanci, il taglio di costi e i tassi, che ora tornano normali, hanno portato a utili record che ci saranno sino alla prossima recessione».

Al termine di questo ciclo di opa, quale sarà la geografia bancaria?

«Nessuno lo sa. Ma ciò che è certo è che avremo meno banche, ma più forti e con dimensioni più europee per poter competere poi all'estero».

Valore ed eccellenza delle Pmi italiane, da supportare anche mediante il mercato dei capitali, il fondo dei fondi di Cdp pensa possa servire alla Borsa?

«Assolutamente sì. L'Italia ha nel

proprio tessuto imprenditoriale molte eccellenze. Le aziende italiane sono spesso sottovalutate rispetto a quelle europee per non parlare di quelle statunitensi. Noi investiamo nell'equity delle Pmi in Borsa e ci crediamo. Penso lo strumento di Cdp sia un'idea brillante che apre la possibilità a crescite interessanti nei ritorni, e al contempo contribuisce a creare crescita per il Paese. Inoltre, oggi ci sono troppi capitali investiti negli Usa tramite asset manager americani. Quello è un vero rischio. Gli investimenti andrebbero distribuiti un po' più in Italia e un po' meno negli Usa».

Come spiega che la Borsa di Milano è ai massimi dal 2007 nonostante un Pil che arranca e imprese che investono poco?

«Le aziende quotate italiane sono guidate da imprenditori illuminati e rappresentano centri di eccellenza globale nelle loro nicchie di riferimento. Queste aziende hanno sempre dimostrato di investire molto, non solo in ricerca, sviluppo e innovazione, ma anche tramite acquisizioni, riuscendo così a penetrare nuovi mercati e differenti geografie con nuovi prodotti. Negli ultimi tre anni il mondo industriale, italiano e non solo, ha sofferto di un rallentamento degli utili a causa del reset dopo l'accelerazione post-Covid, delle tensioni sulla catena di approvvigionamento, della crisi energetica e dei conflitti in Russia e Medio Oriente. Inoltre, l'aumento dei tassi di interesse ha portato a una contrazione dei multipli. Per quanto riguarda i record della Borsa italiana, questi sono principalmente dovuti alla grande performance del settore finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28

In miliardi di euro sono le masse gestite dalla società di investimento fondata da Serra

3

È in percentuale il livello dell'inflazione impermeabile ai tagli fatti della Fed



A destra, Davide Serra, genovese, 54 anni, laureato alla Bocconi, è il fondatore di Algebris. Oggi è uno dei maggiori investitori finanziari internazionali

Banche hi-tech con un tocco umano: il futuro delle filiali grazie ai sistemi IA

Studio di Accenture: in un istituto su tre oltre il 60% dei lavoratori viene già preparato sull'uso dell'intelligenza artificiale generativa

**Colangelo, responsabile
dei Financial services
Accenture Italia:
«Ci si conformi
all'AI Act per garantire
l'eticità delle azioni
degli algoritmi»**

**FRANCESCO
BISOZZI**

N

el 2024 Jp Morgan Chase ha lanciato uno strumento denominato LLM Suite che consente al personale di sfruttare l'intelligenza artificiale generativa di OpenAI e altri soggetti. Risultato? La banca più grande degli Stati Uniti ora ha 200.000 dipendenti che utilizzano quotidianamente questo strumento per aumentare la produttività. Secondo una previsione di Bloomberg Business l'intelligenza artificiale potrebbe far licenziare nei prossimi 5 anni circa duecentomila impiegati bancari, ma l'esperienza di Jp Morgan dimostra che l'IA non deve per forza essere vista come una

minaccia per la forza lavoro. «L'IA - spiega Massimiliano Colangelo, responsabile dei Financial services di Accenture Italia - trasformerà la natura dei lavori bancari. Sebbene alcuni ruoli possano essere eliminati, emergeranno nuove opportunità. Le esperienze bancarie devono evolvere combinando l'IA con il tocco umano».

I PUNTI

Da uno studio di Accenture sui principali trend che stanno investendo il settore bancario a livello globale, intitolato "The future is back", emerge che nel 57% della banche l'IA sta avendo un impatto positivo prevalentemente nel campo delle relazioni con il cliente. «Questo impatto non coinvolge solo i canali digitali, su cui le banche hanno puntato molto negli ultimi anni in un'ottica di inclusività, ma anche quelli fisici, dove l'IA è destinata a potenziare la relazione tra il gestore che sede in filiale e il cliente finale. Il canale fisico rimane un punto di forza e un elemento differenziante delle banche, al punto che il 62% degli italiani non vuole rinunciare alla filiale a prescindere dalla frequenza con cui ci si reca», prosegue Colangelo.

Sfruttando algoritmi avanzati, capaci di riconoscere anche le sfumature emotive, gli istituti ora dunque possono trasformare radicalmente il contatto con il cliente, con servizi e offerte al cento per cento taylor made. Allo stesso tempo l'adozione di queste tecnologie contribuisce a liberare il personale dalle routine operative, spingendolo verso ruoli più strategici e creativi. «Abbiamo calcolato - rivela il responsabile dei Financial Services di Accenture Italia - che il 67% delle ore lavorate all'interno di una banca possono giovare dell'utilizzo dell'IA, generativa e non, e che la metà di queste possono essere completamente automatizzate, mentre l'altra metà necessiterà sempre del cosiddetto tocco umano».

OBIETTIVI

Secondo i dati raccolti da Accenture nella survey "The future is back", in una banca su tre oltre il 60% della forza lavoro viene già formata sull'uso dell'IA. Un istituto su dieci risulta al contrario in grave ritardo su questo fronte, con meno del 20% dei dipendenti in grado di adoperare la nuova



tecnologia. «Gli investimenti nella formazione sono strategici in questa fase, siamo all'inizio di una nuova ondata trasformativa che coinvolgerà in modo particolare l'industria bancaria. Chi non saprà sfruttare i vantaggi dell'intelligenza artificiale non sarà più competitivo sul mercato», avverte Colangelo. Nel 69% dei casi, affermano gli addetti ai lavori che hanno risposto al sondaggio di Accenture, l'uso dell'IA permette agli impiegati di accedere più rapidamente a dati e informazioni. Il 61% dei rispondenti ritiene che lo strumento migliori la collaborazione tra i dipendenti. Per

il 42% il maggiore impatto positivo dell'IA si rifletterà sui percorsi formativi e di sviluppo della forza lavoro.

Insomma, nel settore della finanza l'IA generativa è vista sempre più come una leva per l'efficiamento interno e uno strumento con cui iper-personalizzare i servizi e l'offerta. Un'indagine condotta da Abi Lab indica che in Italia il 69% degli istituti finanziari sta sperimentando progetti di Generative AI. Inoltre l'82% delle banche prevede un aumento del budget per le iniziative legate all'intelligenza artificiale. Entro la fine dell'anno si

prevede poi che l'88% degli istituti italiani avrà una strategia per l'IA generativa. Infine, il 70% sta lavorando per garantire la conformità di processi e strumenti all'AI Act, il regolamento europeo per la sicurezza e l'eticità dell'intelligenza artificiale. «L'uso dell'intelligenza artificiale – conclude Massimiliano Colangelo – deve rispettare le regole declinate nell'AI Act. Per questo è necessario istituire all'interno delle aziende un nuovo modello di governo che garantisca l'eticità dell'applicazione degli algoritmi dotati di IA lungo tutta la catena del valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Intelligenza artificiale e le banche



FORMAZIONE SULL'IA GENERATIVA

Ha un significativo numero di dipendenti formati:



Dove l'IA generativa può avere un maggiore impatto?

I SETTORI NEGLI ISTITUTI DI CREDITO



Fonti: elaborazione su dati Accenture Pulse of change 14esima edizione 2024. Accenture Tech Vision 2025

Withub

BANKITALIA

Con il digitale più crediti erogati

Le banche che sfruttano l'IA erogano più credito e a tassi inferiori rispetto alle altre. L'offerta di credito da parte di questi istituti risulta inoltre meno influenzata dagli sviluppi macroeconomici. Lo afferma un working paper della Banca d'Italia intitolato «Intelligenza artificiale e rapporti bancari basati sulle relazioni banca-impresa». Oggi gli istituti di credito si affidano sempre più spesso all'IA per valutare il merito creditizio. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte delle banche, si legge nello studio, permette di elaborare più efficacemente le informazioni di tipo quantitativo. Il più tradizionale approccio basato sulle relazioni tra banche e clienti fa invece maggiore affidamento su informazioni di tipo qualitativo, afferma il working paper. L'indagine di via Nazionale studia la rilevanza dell'interazione tra questi due approcci per l'offerta di credito.

FBis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimiliano Colangelo, responsabile dei Financial services di Accenture Italia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1603 - T.1603

Siena è scesa dal Monte “Orgogliosi di Mps ma non più dipendenti”

L'assalto a Mediobanca dopo la rinascita guidata dall'ad Lovaglio
La sindaca: “Siamo cambiati, i giovani non sognano il posto in banca”

C'è da modificare
una mentalità per troppo
tempo legata
alla ricchezza dell'istituto

NICOLETTA FABIO
SINDACA DI SIENA

In provincia in due anni
persi 1.200 posti di lavoro
per le crisi di manifattura,
pelletteria e camperistica

AGNESE CARLETTI
PRESIDENTE PROVINCIA SIENA



IL REPORTAGE

dal nostro inviato
ANDREA GRECO
SIENA

Il paradosso senese. Ora che Mps, rialzata la testa, gioca la partita della vita per conquistare Mediobanca, la città assiste allo spettacolo con un misto di orgoglio, scetticismo e distacco. Un sentimento complesso, dovuto un po' allo spirito locale e molto al fatto che il cordone tra “Babbo Monte” e la città del Palio sembra reciso per sempre.

La Fondazione Mps, che fino a una decina di anni fa deteneva la maggioranza, ha ormai lo 0,3% delle azioni, avendo versato appena 10 milioni nell'aumento 2022, quando la banca lottava per sopravvivere. Ed è questa la leva, minuscola, che resta in mano a Comune, Provincia ed enti locali, che negli anni Dieci dilapidarono 11 miliardi di patrimonio della Fondazione ostinandosi, con scelte scriteriate, a difendere il primato per l'ente di azionista nella banca più antica del mondo. Oggi Mps somiglia a una “banca diffusa”, con rete e direzioni generali spalmati tra Firenze, Puglia e Campania, e centri di potere che si vanno spostando sull'asse Roma-Milano. La città, intanto, è alla ricerca faticosa di un modello non più bancocentrico per scampare alla decadenza già strisciante,

tra negozi e industrie che chiudono e un turismo di passaggio, che morde e fugge, in provincia o verso altre mete.

«I rapporti secolari tra Siena e la banca - dice Nicoletta Fabio, sindaca dal 2023 per il centrodestra - vivono una fase nuova, completamente diversa da quelle del passato secolare, in cui tutta la città deve fare un cambio di passo. Non possiamo più contare sull'assistenzialismo garantito da Mps per tanti anni. Il Comune è impegnato a governare e guidare il cambiamento promuovendo progetti di sostegno urbanistico, economia circolare, turismo, ma è la città intera a dover cambiare una mentalità per troppo tempo legata alla ricchezza della banca». Oggi il legame vive «nel patrimonio storico, artistico e immobiliare - aggiunge Fabio - e va messo a sistema perché è un patrimonio della città stessa. Il problema di Siena è dare una prospettiva ai propri giovani, per cui un tempo la banca era una risposta quasi automatica».

Lontani i giorni in cui i commessi del Monte suonavano il campanello alle case dei diplomati all'istituto tecnico Sallustio Bandini, invitandoli al colloquio in banca scopo assunzione; o in cui la Fondazione Mps elargiva centinaia di milioni, incassati dai dividendi della banca, oliando le relazioni di un territorio fiero e diviso, dove le contrade

spesso sono mondi.

La crisi del rapporto Siena-Mps ricade, anche, sul comprensorio. «Il territorio - dice Agnese Carletti, presidente della Provincia per il Pd - vive una situazione particolarmente delicata, con molte crisi aziendali. Tra il 2023 e il 2024 abbiamo perso circa 1.200 posti di lavoro, per l'arretramento del manifatturiero senese, delle pelletterie dell'Amiata e della camperistica in Val d'Elsa. Resistono due leve importanti come turismo e agricoltura, entrambi però caratterizzati da precarietà e stagionalità, spesso con bassi salari. Va ripensata la crescita, sono fondamentali nuove infrastrutture viarie, che stiamo chiedendo a ogni livello. La Provincia ragiona a un piano strategico, anche in collaborazione con la Fondazione Mps e le Università, che aiuti i soggetti del territorio a dialogare con l'Europa e a indirizzare le risorse in modo coordinato: anche nei settori a più alta qualità lavorativa come le biotecnologie».



I piccoli azionisti locali dell'Associazione Buongoverno Mps, da anni critici sul Monte, temono la fine di un'epoca: «Purtroppo il tentativo di sollecitare il dibattito su Mps appare sempre meno ascoltato da cittadini e istituzioni senesi. E se l'Ops su Mediobanca va in porto rischia di rescindere del tutto il legame della banca con Siena, nell'avanzare di lobby private con interessi a Roma o altrove. Ormai parlare della banca sembra non interessare più a nessuno». Un po' ha inciso il calo dei dipendenti senesi, molti dei quali erano tra i 4.000 esodati che dissero addio alla banca nel taglio di costi varato due anni fa. Oggi i "senesi" in Mps restano un migliaio, dai 5.000 una dozzina d'anni fa, su 16.700 dipendenti totali (erano il doppio dopo l'acquisto di Antonveneta). In città, comunque, nessuno nega che il rilancio della banca, il fatto che si sia data un futuro e che oggi possa giocare in attacco piuttosto che in difesa, sia positivo. Ed è diffuso il plauso all'ad Luigi Lovaglio, che ha sbrigliato l'orgoglio Mps e riportato gli utili 2024 a 1,95 miliardi di euro. Ma il

banchiere lucano, cresciuto nell'Unicredit in Polonia, è un foresto al cubo quando entra a Rocca Salimbeni. Motivatore, visionario, stacanovista, non certo uno di loro. Il suo attivismo nel girare l'Europa e gli Usa per promuovere la scalata a Mediobanca, in una combinazione industriale atipica e ad alto rilievo "sistemico", è cibo nuovo per i palati senesi, che pure dal 2008 sperimentano nozze bancarie - vere e tentate - di ogni sorta.

Martedì Lovaglio ha conversato a porte chiuse con centinaia di delegati di First Cisl, che ha 4.000 tessere nel Monte. Con l'87% di dipendenti ancora iscritti a una qualche sigla sindacale la banca è da sempre un unicum, dapprima per il re-taglio del passato "rosso", poi per l'attaccamento agli incerti destini del marchio. Si dice in banca che Lovaglio sia riuscito a «liberare i dipendenti dal senso di colpa per crimini che non avevano commesso» - ormai sono 18 le sentenze di assoluzione per il Monte e gli ex dirigenti - rompendo la prassi degli indennizzi generalizzati pagati ai passati investitori, così da quasi azzerare

un fondo rischi legali che era salito a 10 miliardi. Oggi con l'offerta su Mediobanca Lovaglio intende sfruttare l'inerzia e la forza del marchio Mps per cogliere una crescita esterna di prestigio. «L'aggregazione potrebbe ridisegnare la finanza italiana secondo un nuovo modello, più attento alla crescita dei ricavi e prestiti che ai tagli di costi e personale - dice Riccardo Colombani, segretario generale di First Cisl - sempre a patto di preservare il legame con i territori. Per farlo, sarebbe ottimale se il Tesoro, destinato a uscire dal capitale Mps, fosse sostituito dalle Fondazioni bancarie, che per cultura, mission e visione di lungo periodo possono coniugare stabilità e redistribuzione ai territori». Prima, tuttavia, il Tesoro dovrebbe chiarirsi le idee sui paletti del protocollo Acri-Mef, che limitano l'esposizione delle Fondazioni nelle banche. Oltre al fatto che, nell'aumento Mps 2022, le Fondazioni si fecero pregare per versare un'ottantina di milioni con le azioni emesse a 2 euro, contro i 7,2 euro di ieri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERSONAGGI

Nicoletta Fabio

Sindaca di Siena è stata eletta nel 2023 sostenuta dai partiti di centrodestra

**Luigi Lovaglio**

Ad di Mps dal 2022, scelto dal Tesoro dopo oltre 30 anni passati in Unicredit

**Giancarlo Giorgetti**

Il Tesoro è ancora il primo azionista con l'11,7% ma dovrebbe uscire



I NUMERI

I conti risanati e il ruolo della Fondazione**9,1 mld****La capitalizzazione in Borsa**

È cresciuta del 375% in due anni anche se lontana dai valori 2020

0,3%**Il peso della Fondazione Mps**

Ex azionista di maggioranza i cui vertici sono eletti dagli enti locali



Rocca
Salimbeni
storica sede
del Monte
dei Paschi
di Siena



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - L.29402 - T.1748

UniCredit strappa in Borsa e taglia i fondi di Amundi

Banche

UniCredit da record in Borsa: ieri il titolo è schizzato del 7,4%, portando la capitalizzazione a quota 83 mi-

liardi. Intanto continua la sfida a distanza con Crédit Agricole, partner di UniCredit nel risparmio gestito tramite Amundi. La banca guidata da Andrea Orcel sta riducendo la quota dei fondi Amundi sulla "torta" dell'offerta verso la clientela.

Luca Davi — a pag. 25

UniCredit vola del 7% in Borsa Colpo di freno ai fondi Amundi

Credito

A Piazza Affari la banca supera gli 83 miliardi di capitalizzazione di Borsa

La quota dei fondi venduti che fa capo alla casa francese è scesa al 69 per cento

Luca Davi

Mentre il titolo UniCredit continua ad aggiornare nuovi record (il balzo del 7,4% di ieri ha portato la capitalizzazione a quota 83 miliardi), ai piani alti del grattacielo di piazza Gae Aulenti si lavora a diversi dossier legati all'M&A, a partire da BancoBpm. Ed è proprio nell'ambito di questa partita che si inserisce il duello a distanza con il Crédit Agricole, con cui i rapporti sono a dir poco tesi. La Banque Verte, come noto, è sia azionista al 15% di piazza Meda - con l'obiettivo di salire al 20% - sia partner di UniCredit sul fronte del risparmio gestito, tramite Amundi, in virtù di un accordo in scadenza nel 2027.

Le trattative in vista del rinnovo oggi appaiono in stallo, complice la distanza delle posizioni. Ma ciò che risalta con chiarezza è come la banca guidata da Andrea Orcel nel frattempo stia già da tempo tentando di alleggerire il vincolo stretto con la controparte: da una parte sta riducendo l'incidenza dei fondi Amundi sulla "torta" dell'offerta complessiva verso la clientela, e dall'altra sta trattenendo, di converso, una quota maggiore di ricavi provenienti da fonti alternative

create internamente.

Il dato emerge con forza dai numeri del 2024, che mettono in evidenza come onemarkets fund - la piattaforma varata da UniCredit nel 2022 per distribuire fondi propri in Italia, Germania e Austria e poi estesa agli altri paesi del gruppo - a fine anno sia arrivata a raccogliere 14,5 miliardi di masse, in forte crescita rispetto ai 4 miliardi di fine 2023. Il tutto accade mentre, nel contempo, si sta riducendo la quota di fondi targati Amundi collocati tramite sportelli UniCredit. Il colpo di freno è evidente. Dalla presentazione spunta come l'incidenza dei fondi comuni disegnati in-house da UniCredit sia salita dal 14% al 31% del totale di quelli distribuiti. La quota dei fondi targati dalla casa francese è scesa di conseguenza al 69%. Un numero coerente con l'obiettivo dichiarato dal ceo Orcel di scendere al 70%. Ma che è ben lontana dalla quota che, inizialmente, in base all'accordo firmato nel 2017, quando UniCredit aveva venduto ad Amundi le attività relative alle gestioni patrimoniali, era addirittura pari al 100%, numero poi rivisto successivamente dallo stesso Orcel.

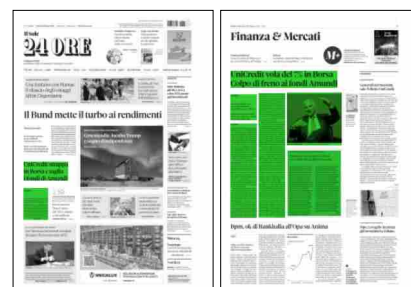
Sotto la guida del banchiere romano, UniCredit ha iniziato insomma un processo di diversificazione, ampliando l'offerta di fondi ad altri operatori, come Azimut o i nomi della piattaforma multimarca. Difficile che questo processo per piazza Gae Aulenti sia stato del tutto indolore, visto che in caso di mancato raggiungimento delle quote di collocamento sono previste delle penali. Ma è evidente che la banca ha deciso di sostenere tali costi in nome di un ritorno maggiore più elevato.

In molti guardano alla scelta strate-

gica di ridurre i collocamenti di Amundi come un segnale di fumo inviato proprio nel quadro della delicata partita legata a BancoBpm. Al bivio tra l'ipotesi di un rinnovo pluriennale dell'accordo (con una eventuale estensione del perimetro) o un suo scioglimento, UniCredit prova ad aumentare la sua forza negoziale con i francesi. E lo stesso fanno i transalpini che, incrementando la propria quota in BancoBpm, si pongono come interlocutore di peso - e forse decisivo - per UniCredit per far sì che l'Ops su piazza Meda vada a segno e aumentano così le chance di rinnovo dell'accordo.

Mentre lo sconto sull'offerta con BancoBpm si va riducendo, da parte sua UniCredit prosegue nella road map in vista dell'offerta. La strada è tracciata. E vede il 27 marzo come data cerchiata di rosso per il via libera assembleare all'aumento di capitale a servizio di un'offerta che, a meno di colpi di scena, potrebbe scattare nella seconda metà di aprile per concludersi tra fine maggio/inizio giugno. Complice la mossa di BancoBpm su Anima, la banca avrà spazio però per rinunciare all'Ops fino al giorno precedente il regolamento delle azioni: per ogni decisione, insomma, UniCredit si tiene mani libere fino alla prima decade di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CONTROLLATA DEL CRÉDIT AGRICOLE

L'alleanza con la banca di Orcel vale il 20% dei profitti di Amundi

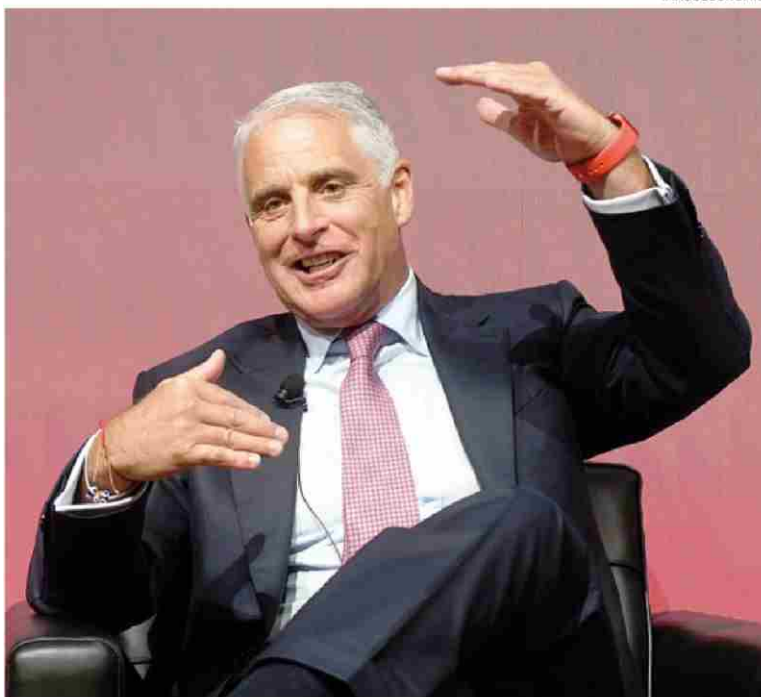
L'alleanza tra UniCredit e Crédit Agricole nel settore del risparmio gestito è significativa per entrambe le parti, ma assume un'importanza strategica di rilievo soprattutto per il gruppo francese, che nell'asset management opera tramite il suo braccio Amundi. Sebbene le masse gestite dall'Italia rappresentino infatti meno del 10% del totale di Amundi (e meno del 5% tramite UniCredit), la partnership con la banca italiana è infatti estremamente redditizia. Grazie alle commissioni di gestione più elevate, questa collaborazione può generare fino al 20% degli utili dell'asset manager francese, secondo una recente analisi di Deutsche Bank. Ecco perché Crédit Agricole sta gestendo con estrema attenzione le trattative con UniCredit e punta ad ampliare il perimetro dell'accordo e rafforzare la propria

presenza in Italia, anche attraverso il consolidamento in Bpm. Secondo le stime di Db, la perdita dell'accordo con UniCredit potrebbe ridurre la capitalizzazione del mercato di Amundi fino al 17%. Per Amundi, che ha acquisito le gestioni patrimoniali di UniCredit, Pioneer Investments, nel dicembre 2016 per 3,55 miliardi di euro, l'Italia è il secondo mercato dopo la Francia, con 202 miliardi di euro di asset in gestione, il 9% delle masse totali del gruppo. Di queste, UniCredit rappresenta il principale distributore di prodotti di investimento con circa 80 miliardi di euro, valore che sale a circa 100 miliardi di euro attraverso tutte le reti del gruppo in tutta Europa, visto che l'accordo, seppur con diversi gradi di penetrazione, è esteso a 10 dei 13 Paesi europei in cui la banca è presente.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Al vertice di UniCredit. L'amministratore delegato Andrea Orcel

Bpm, ok di Bankitalia all'Opa su Anima

M&A

Nulla osta della vigilanza all'offerta volontaria sulla società di gestione

Banco Bpm e Banco Bpm Vita hanno ottenuto il nulla osta della Banca d'Italia all'acquisizione indiretta del controllo nelle società di gestione del risparmio del gruppo Anima. Più nel dettaglio. Il gruppo bancario guidato da Giuseppe Castagna ha fatto sapere l'offerta pubblica di acquisto volontaria promossa da Banco Bpm Vita sulla totalità delle azioni ordinarie di Anima Holding, Banco Bpm e Banco Bpm Vita ha «ottenuto il nulla osta da parte della Banca d'Italia in relazione all'acquisizione delle partecipazioni indirette di controllo nelle società di gestione del risparmio controllate da Anima, senza prescrizioni, condizioni o limitazioni». La relativa condizione di efficacia all'offerta si considera pertanto avverata.

Venerdì scorso, l'assemblea degli azionisti di Banco Bpm ha approvato la modifica delle condizioni dell'Opa su Anima, autorizzando il rialzo del corrispetti-

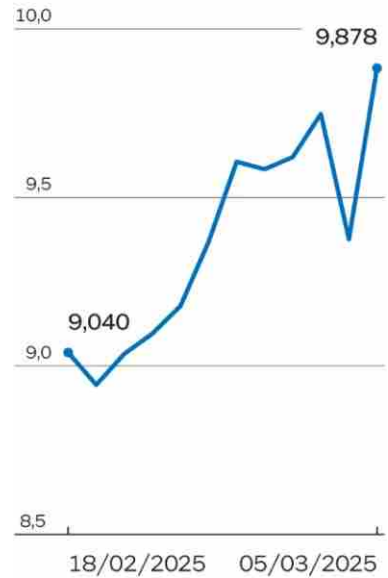
vo da 6,2 a 7 euro ad azione e dando al consiglio di amministrazione la facoltà di procedere anche in assenza dei benefici del Danish Compromise e anche in caso di conseguimento di una partecipazione inferiore al 66,67%. A favore della proposta si era espresso il 97,64% del capitale presente. In un'intervista al Sole 24 Ore uscita martedì, il numero uno di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, ha spiegato le logiche del piano di acquisizione e dello sviluppo della banca nel settore del risparmio: «Abbiamo prospettato un piano di crescita solido che poggia su un percorso sviluppato in questi anni, e con importanti prospettive per il futuro legittimate dai risultati eccellenti che abbiamo generato nel 2024 e dall'entrata a regime delle fabbriche prodotte. Con Anima avremo a regime 500 milioni di ricavi e 200 milioni di utili in più, una banca con fonti di reddito bilanciate al 50% tra commissioni e margine di interesse, con ricavi più stabili, una politica di distribuzione generosa per gli azionisti e meno rischi, perché per la banca ci sarà minor assorbimento di capitale».

Ora questo progetto ottiene anche il via libera della vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banco Bpm

L'andamento del titolo



PANORAMA

DS6640

DS6640

ASSICURAZIONI

Generali sui massimi, sale l'effetto UniCredit

Generali sui massimi e sopra i 32 euro con la capitalizzazione di Borsa che supera i 50 miliardi (+1,07% a 32,13 euro). Un balzo frutto dell'ennesima giornata positiva per il titolo del Leone che nell'ultimo anno è cresciuto del 46% (+30% negli ultimi sei mesi). A spingere le quotazioni, al di là delle ragioni di carattere fondamentale, l'attesa per la prossima assemblea dei soci che oltre ad approvare il bilancio dovrà nominare il nuovo consiglio di amministrazione. E in vista di quella data c'è attesa per quello che potrebbe essere il posizionamento dei soci in campo. A riguardo, come riportato da *Il Sole 24 Ore* di ieri, il mercato ha alzato il livello di attenzione sui movimenti attorno al titolo. E diverse fonti hanno indicato UniCredit tra i soci attivi su Trieste. A tal proposito la banca ha già fatto sapere di detenere il 5,229% della compagnia assicurativa (4,18% dei diritti di voto). Tuttavia, in vista dell'assemblea, secondo le stesse fonti, l'istituto si è attrezzato per portare la partecipazione a un passo dal 10% del capitale.

Ma il faro non è acceso solo sulla banca. C'è interesse anche per come si muoveranno gli altri grandi azionisti. A partire dal gruppo Caltagirone, per arrivare fino a Delfin, in attesa ancora delle ultime autorizzazioni per poter eventualmente salire oltre il 10% del capitale, e di Mediobanca. Quest'ultima è al lavoro anche per definire i componenti della lista per il rinnovo del cda che punta alla riconferma del ceo Philippe Donnet, il manager che guida le Generali dal 2016 e che ha firmato l'ultimo piano industriale che, tra le altre cose, mette sul piatto 7 miliardi di cedole al 2027.

Passaggio chiave, perché tutto ciò si realizzi è la prossima riunione del board della compagnia in calendario per il 12 marzo. In quella sede dovrebbe essere sciolta definitivamente la riserva rispetto alla futura data dell'assemblea prima fissata per l'8 maggio e ora passibile di modifica. Sul tavolo infatti c'è l'ipotesi di anticiparla al 24 aprile oppure al 29 aprile.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leone di Trieste.
Generali è salita in Borsa sopra i 32 euro con la capitalizzazione di Borsa che supera i 50 miliardi. Il titolo nell'ultimo anno è cresciuto del 46%



LA CRESCITA DI UNICREDIT
Il nuovo peso di UniCredit in Generali nel giornale uscito ieri in edicola



L'ad di Mps va a caccia del consenso degli investitori europei e americani. La prossima settimana road show a New York

Lovaglio stringe su Mediobanca A Milano incontro con trenta fondi

**Via libera
della Banca d'Italia
all'opa di Bpm
su Anima**

IL RETROSCENA

LUCA FORNOVO

Luigi Lovaglio cerca di stringere la presa su Mediobanca in vista dell'assemblea di aprile e va a caccia del sostegno degli investitori. L'amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena (Mps) sta incontrando, accompagnato dai consulenti Jp Morgan e Ubs, oltre una trentina di investitori internazionali per illustrare la strategia e le motivazioni alla base dell'acquisizione della banca di Piazzetta Cuccia.

Dopo che la banca d'affari guidata da Alberto Nagel ha respinto l'offerta di scambio (ops), il numero uno di Mps punta a raccogliere il maggior numero di consensi. Questa settimana Lovaglio incontrerà a Milano fondi di investimento statunitensi ed europei, società di asset manager e hedge fund, mentre la prossima settimana volerà a New York per un road show.

Quello che Lovaglio ribadirà agli investitori è che l'ops su Mediobanca prevede «una ratio industriale molto forte», a differenza di Piazzetta Cuccia che ha definito la proposta «priva di logica industriale e finanziaria» e «distruttiva». Tra gli obiettivi del top manager di Mps c'è la volontà di potenziare unità strategiche come quel-

le del wealth management e del consumer finance; di rafforzare Compass, la banca commerciale di Mediobanca per consentire un'espansione nei mercati internazionali. L'acquisizione di Mediobanca, garantisce Lovaglio, avverrà senza costi sociali, ovvero non ci saranno tagli al personale. Le sinergie di costo riguarderanno la razionalizzazione di attività finanziarie e sul fronte delle nuove tecnologie ci saranno investimenti importanti.

Il countdown è cominciato: Lovaglio ha poco più di un mese di tempo per convincere fondi e investitori istituzionali: il 17 aprile ci sarà l'assemblea degli azionisti di Mps per dare il via libera all'ops su Mediobanca. L'iniziativa ha già ricevuto il supporto dei principali azionisti del Monte: lo Stato italiano e le famiglie Del Vecchio e Caltagirone, che insieme possiedono circa il 30% del capitale. Il governo Meloni, impegnato nella privatizzazione di Monte Paschi, mira a creare un terzo grande polo bancario nazionale in grado di competere con Intesa Sanpaolo e Unicredit. Dopo un primo tour di incontri a Londra, Lovaglio ha rassicurato gli investitori sottolineando che l'ops è stata decisa senza pressioni da parte del governo o di altri azionisti. Secondo le ultime dichiarazioni di Lovaglio al mercato il lancio dell'ops è atteso tra la fine di giugno e l'inizio luglio. Se l'operazione andasse in porto, nascerebbe un nuovo colosso bancario, tra i primi tre in Ita-

lia per attivi totali. Inoltre, Monte Paschi potrebbe accelerare l'utilizzo delle Deferred Tax Assets (Dta), rafforzando la propria posizione patrimoniale. Dall'annuncio dell'offerta, lo scorso 24 gennaio, il titolo Mps ha recuperato terreno guadagnando oltre il 4%, mentre Mediobanca è salita del 14%. Ai prezzi attuali, l'offerta valuta Mediobanca circa 14 miliardi di euro, a fronte di una capitalizzazione di mercato di 14,5 miliardi.

Prima dell'assemblea di aprile c'è un altro appuntamento a cui Lovaglio non mancherà di partecipare: il 18 marzo volerà a Londra per presenziare alla «European Financial Conference», l'appuntamento annuale organizzato da Morgan Stanley, dove si riuniscono i più importanti banchieri d'Europa. Per l'Italia, oltre a Lovaglio ci sarà anche la sua «controparte» Alberto Nagel, ad di Mediobanca e i vertici delle due più grandi istituzioni italiane Andrea Orcel per e Carlo Messina per Intesa.

Ancora sul fronte del rischio bancario da registrare che Banco Bpm è ormai pronta all'opa su Anima. Da Bankitalia ieri è arrivato il nulla osta all'offerta del Banco, che si aggiunge alle autorizzazioni di Antitrust e governo. Non appena arriverà il via libera dell'Ivass, l'ultimo ancora mancante, Consob avrà cinque giorni per autorizzare la pubblicazione del documento d'offerta, a cui seguirà la valutazione del cda dell'Sgr e l'approdo sul mercato dell'opa. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1675



L'ANDAMENTO

Il valore di Banca Monte dei Paschi di Siena in Borsa negli ultimi sei mesi



“

L'ad Luigi Lovaglio
L'operazione non
colpirà l'identità
di Mediobanca
C'è una ratio
industriale forte

Nella riunione odierna attesa una riduzione dello 0,25%. I dubbi del mercato sono sulle prossime mosse di Lagarde

Che cosa farà la Bce dopo il taglio di oggi?

DI ETTORE SANTIN
MF-NEWSWIRES

Gli analisti concordano nel prevedere un taglio dei tassi d'interesse di 25 punti base da parte della Bce nella riunione di oggi. Appare incerto invece il percorso che l'istituto di Francoforte seguirà da domani in avanti.

Tutti gli occhi sono puntati sull'aumento dei costi dovuti agli incrementi salariali e sull'inflazione dei servizi, sostiene Cyrus de la Rubia, capo economista di Hamburg Commercial Bank. «Se non si hanno segnali di abbattimento dell'inflazione è plausibile che qualche membro Bce proponga di sospendere il taglio dei tassi».

Le ultime stime del tasso neutrale d'interesse della Bce, fissato tra il 1,75% e il 2,25%, hanno dato il via a una nuova discussione nel consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, spiega Karsten Junius, capo economista di J. Safra Sarasin. Mentre Philip Lane, capo economista della stessa Bce, ha minimizzato l'importanza delle stime, indicando nove ulteriori sviluppi che i policy maker devono considerare nel valutare il grado di restrittività della politica monetaria, tra cui la quantità di debito finanziato a tassi super-bassi e gli standard di credito nel prestito bancario. Il membro del consiglio Isabel Schnabel ha spiegato che l'aumento dei rendimenti reali dei titoli obbligazionari a lungo termine del 2-2,5% da fine 2021 potrebbe rappresentare un passaggio a un nuovo equilibrio nel mercato obbligazionario, poiché i rischi di inflazione sono ora principalmente al rialzo e l'economia mondiale si sposterà da un «eccesso di risparmio» a un «eccesso di obbligazioni».

Felix Feather, economista di Aberdeen, ha dichiarato di aspettarsi che «in estate la Bce ridurrà i tassi per portarli almeno al livello neutro», stimato dall'analista intorno al 2%. «Tuttavia, qualora si concretizzassero rischi significativi al ribasso, come uno shock al pil indotto dal

commercio, la Bce potrebbe essere costretta a portare i tassi al di sotto del livello neutro in un territorio decisamente accomodante». L'attenzione dei mercati, inoltre, è puntata sulla crescita del deficit di spesa per la difesa e per oggi è atteso un commento al riguardo da parte della presidente Christine Lagarde.

Per Martin Wolburg, senior economist di Generali Investments, «la discussione nei mercati e all'interno del consiglio direttivo della Bce si sta spostando verso il punto di arrivo di questo ciclo di allentamento». Le proiezioni aggiornate sull'inflazione dovrebbero rimanere coerenti con l'idea che la crescita dei prezzi sia «sulla buona strada per raggiungere nuovamente l'obiettivo» e c'è il potenziale «per una revisione al ribasso delle prospettive di crescita».

Nonostante le apparenze la Bce si trova di fronte a un dilemma sul ritmo dei tagli dei tassi d'interesse, sostiene Kevin Thozet, membro del comitato investimenti di Carmignac. L'istituto di Francoforte «dovrebbe frenare bruscamente e interrompere il ciclo di allentamento prima di un possibile brusco cambiamento all'orizzonte? Oppure accelerare verso un tasso d'interesse neutrale, dato il quadro di crescita preoccupante? Oppure, ancora, mantenere il ritmo attuale, sperando che lungo il percorso non emergano ostacoli significativi?», si chiede Thozet.

Nel corso delle ultime settimane i membri del consiglio direttivo hanno espresso opinioni divergenti, con alcuni che vedono la politica monetaria della Bce come non più restrittiva e il tasso neutro ottimale più alto rispetto al passato, spingendo di conseguenza per un pausa nei tagli. Le colombe invece sostengono che l'inflazione e la crescita dei salari nell'Eurozona si stiano avvicinando all'obiettivo e che permangano rischi per la crescita economica, auspicando un rapido avvicinamento a un tasso di base del 2% o inferiore. (riproduzione riservata)



I MERCATI

Svolta tedesca sul debito e le Borse volano Bund ai massimi dalla caduta del Muro

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

La svolta della Germania per la creazione di un maxifondo da 500 miliardi di euro, da spendere in infrastrutture e difesa, mette il turbo ai listini azionari europei ma affossa i bond governativi. Sulla scia del *whatever it takes* del futuro cancelliere Friedrich Merz, la Borsa di Francoforte ha guadagnato il 3,55% e quella di Milano il 2,08%, trainate dal forte rialzo dei titoli legati all'industria e alle costruzioni. A Piazza Affari il titolo Buzzi ha messo a segno un rialzo del 16,3%, mentre Heidelberg Materials l'ha addirittura superata con un più 17,09% in Germania.

L'annuncio della manovra espansiva ha però causato un cambio di aspettative sul fronte dei tassi di interesse, visto che più crescita ed eventualmente più inflazione potrebbero invertire il sentiero di discesa del costo del denaro che è in corso. Il rendimento dei Bund tedeschi è così schizzato all'insù di 29 punti base, il maggior rialzo degli ultimi 36 anni, cioè dal crollo del Muro di Berlino. Un primo effetto si potrebbe già vedere nella riunione della Bce di oggi, dove verrà confermato il taglio dei tassi dello 0,25% ma con un diverso atteggiamento per il futuro.

La realizzazione del maxifondo richiede però una modifica della Costituzione tedesca con il voto favorevole dei due terzi del Parlamento. Alle recenti elezioni

ni l'estrema sinistra e l'estrema destra hanno ottenuto minoranze di blocco che potrebbero mettere in difficoltà il progetto. L'accordo tra Cdu e Spd dovrà quindi guadagnare il consenso dei Verdi, che hanno sempre chiesto un allentamento del rigore sulla spesa pubblica.

Se il maxifondo venisse approvato si tratterebbe del «più importante cambio di paradigma nella storia della Germania dal dopoguerra», hanno detto gli economisti di Deutsche bank al *Financial Times*. Mentre gli analisti di Goldman Sachs prevedono una crescita del Pil tedesco al 2% nel prossimo anno.

A dare smalto alla giornata dei mercati finanziari ha poi contribuito l'ammorbidimento di Trump nei riguardi dei dazi da applicare a Canada e Messico. Il segretario al commercio americano Howard Lutnick ha detto che le tariffe sui prodotti di Canada e Messico non verranno sospese, ma che tuttavia Trump sarebbe intenzionato a «ragionare» per trovare un compromesso nel mezzo. Un atteggiamento che tra gli operatori di Borsa è stato interpretato come una conferma alle loro sensazioni. L'aggressività del presidente americano nel proporre le tariffe è una tattica negoziale per arrivare poi a un accordo. Tattica che potrebbe essere ripetuta all'inizio di aprile, quando si parlerà di dazi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

**Forti acquisti a Francoforte
ottimismo sul Pil di Berlino**

+3,55%

La Borsa

Il listino di Francoforte è quello ha corso di più con un rialzo del 3,55%

0,29 bp

Il Bund

Il titolo di stato governativo tedesco ha subito il più grande aumento giornaliero dal 1989

2%

Pil tedesco

Con il maxipiano, il Pil tedesco potrebbe crescere del 2%



«I MERCATI APERTI GARANZIA PER LA PACE»

Mattarella contro i dazi

di **Marzio Breda**

L'antidoto del presidente Mattarella, dalla visita a Tokyo, alla guerra commerciale di Trump: «I mercati aperti sono una garanzia di pace, no al protezionismo di ritorno. L'ordine mondiale sia libero e inclusivo». a pagina 12

«Mercati aperti e liberi sono garanzia di pace Presidiare la stabilità»

Mattarella: per Kiev soluzione in linea con i principi Onu

di **Marzio Breda**

Serve ben altro, avverte Sergio Mattarella, che esser schiacciati «dall'alternativa tra cooperazione e pretese di dominio», come accade ora. «L'obiettivo», spiega, è di avere «un ordine internazionale basato sulle regole, libero, aperto, inclusivo, pacifico. Con norme certe, applicabili a tutti i Paesi, a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militare. Queste norme certe, chiare, che valgano per tutti, costituiscono l'unico possibile presidio per la stabilità mondiale».

Ecco quello che il presidente della Repubblica suggerisce come precondizione per spegnere i conflitti, preservare la tenuta delle democrazie, revisionare su basi fisiologicamente accettabili i rapporti fra le Nazioni. Sono cose che dice da tempo ma, ripetute adesso, suonano come la proposta di un antidoto, data la crisi del multilateralismo, la delegittimazione dei fori di confronto (come l'Onu) e l'incognita aperta dalle barriere tariffarie imposte da Trump. Il capo dello Stato non cita l'inquilino della Casa Bianca, né quello del Cremlino. È in visita a Tokyo, e questi cenni gli servono per spiegare il rilancio del partenariato tra Giappone e Italia. Tuttavia, proprio la guerra dei dazi sta provocando sconvolgimenti tali

che inevitabilmente la sua voce appare anche come un controcanto alla svolta politica di Washington e alle attese su quanto avverrà a Mosca.

Tra Italia e Giappone, dice Mattarella parlando alla Confindustria nipponica, «c'è una collaborazione piena basata su rispetto e fiducia reciproca. Sono principi e valori che auspichiamo vengano mantenuti e sviluppati nella comunità internazionale. Cioè quelli dell'apertura dei mercati e delle cooperazioni vicendevoli, nella consapevolezza di un reciproco arricchimento e della interdipendenza che si crea e che sottolinea le condizioni per cui la pace è garantita nel mondo». Perché sono entrambe «società aperte, con mercati aperti alla collaborazione con qualunque Paese».

Non basta. Il capo dello Stato aggiunge che «l'idea di un Indo-Pacifico libero e aperto è essenziale per lo sviluppo del mondo e un campo decisivo per l'alleggerimento delle tensioni e il contenimento di spinte all'esercizio di signorie in questi mari». Insomma, in quest'angolo dell'atlante geopolitico come altrove, «l'alternativa è tra cooperazione e pretese di dominio». Per cui, allargando all'Europa l'orizzonte del ragionamento, sintetizza il criterio secondo il quale «solo un rapporto tra eguali nella

vita internazionale porta a vantaggi diffusi». Lo si è verificato con l'intesa tra il Paese del Sol Levante e Bruxelles siglata nel 2019, che ha eliminato i reciproci dazi. «Un accordo lontano da protezionismi di ritorno». Come quelli che vediamo ora e contro i quali la Ue si prepara a reagire.

L'evocazione della pace, porta per forza di cose Mattarella e il premier Shigeru Ishiba a discutere dei destini di Kiev. Il risultato del dialogo tra loro è che esprimono insieme l'auspicio che «una pace giusta e in linea con i principi della carta dell'Onu, adeguatamente garantita a livello internazionale, possa essere trovata per l'Ucraina». Per porre fine, sillaba ancora il capo dello Stato, tenendo il punto sulle responsabilità della guerra, «alla tragedia che l'aggressione russa di tre anni fa ha provocato». E qui, su come andrà costruito il percorso verso il cessate il fuoco e i successivi negoziati, non toccherà a lui intervenire, mentre sarà messa alla prova la premier Meloni. Che dovrà misurarsi con la coerenza del nostro Parlamento, oltre che con la mutata logica delle appartenenze alle diverse sfere d'influenza del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

DS6640

DS6640

Il viaggio istituzionale

1 Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è in Giappone per una visita che si concluderà il 9 marzo. La prima parte del viaggio si è concentrata negli incontri con le autorità politiche

Il ritorno dopo 16 anni

2 Mattarella andrà poi a Kyoto, l'antica capitale, per concludere infine a Hiroshima. L'ultimo capo di Stato italiano a recarsi in Giappone era stato Giorgio Napolitano, quasi 16 anni fa

Le relazioni diplomatiche

3 La visita del presidente italiano giunge al culmine di un periodo nel quale si sono intensificate le relazioni bilaterali e la cooperazione economica, nel quadro dell'accordo di partenariato strategico

**Il gesto**

Il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella stringe la mano al primo ministro del Giappone, Shigeru Ishiba, a Tokyo, durante la sua visita istituzionale nel Paese asiatico che lo porterà anche a Kyoto (l'antica capitale) e a Hiroshima (foto via Quirinale)

Dazi, rinvio di un mese sulle auto resta la tensione con il Canada

Washington ascolta la richiesta dei produttori e concede la sospensione delle tariffe
Senza risultato la telefonata tra la Casa Bianca e Trudeau. Il Messico: guarderemo altrove

di **MASSIMO BASILE**
WASHINGTON

Donald Trump è passato dalla guerra commerciale a Canada e Messico alla guerriglia commerciale. Tariffe al 25% ma non su tutti i prodotti, per non innescare un meccanismo che rischia di mettere in ginocchio centinaia di aziende. Il presidente degli Stati Uniti ha annunciato che sospenderà per un mese i dazi sulle importazioni di auto dai due Paesi confinanti. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha letto una dichiarazione di Trump in cui dice di aver parlato con le tre più grandi compagnie automobilistiche nazionali: General Motors, Ford Motor e Stellantis (controllata da Exor, proprietaria del gruppo che edita *Repubblica*). La reazione di Wall Street è stata negativa martedì, al momento dell'annuncio delle tariffe, mentre ieri ha prima mostrato segnali di ripresa con le no-

tizie sul possibile allentamento, poi ha festeggiato la tregua sull'auto. Il Dow Jones è salito dell'1,4%, sulla stessa linea lo Standard&Poors 500.

I dazi entreranno comunque in vigore dal 2 aprile. Nel frattempo, ha spiegato Leavitt, Trump si aspetta che le compagnie, tutte quelle che aderivano all'accordo di libero scambio del Nord America, si spostino negli Usa. Gli analisti hanno spiegato che un impianto non si può costruire in due mesi, ma intanto Trump ha voluto lanciare il messaggio: il tempo viene congelato, ma presto tornerà a scorrere. In fretta. Il rischio di un'impennata dei prezzi è concreto. Sui social è rimbalzato il video di *Fox News* in cui un concessionario di auto spiegava come un cliente avesse stracciato il contratto dopo aver scoperto che un camion da 80mila dollari ne sarebbe costati 100mila a causa dei dazi.

Intanto, la telefonata fra Trump e il premier canadese dimissionario Justin Trudeau non sembra aver rasserenato i rapporti. «Molte persone

- ha scritto il tycoon su Truth - sono morte per il Fentanyl che entra dal Messico e dal Canada, e niente mi convince che sia stato fermato». Lui, ha aggiunto riferendosi a Trudeau, ha detto che le «cose sono migliorate». «Non abbastanza», secondo Trump. In realtà i dati governativi mostrano che solo poche quantità di questo oppioide entrano negli States dal Canada. Alla telefonata tra i due leader, durata 50 minuti, hanno assistito il vicepresidente J. D. Vance e il segretario al Commercio Howard Lutnick. I colloqui, a livello ministeriale, sono continuati per tutta la giornata. A ieri sera, Trudeau non era parso intenzionato a togliere i suoi contro-dazi. Trump ha imposto il 25% sui prodotti da Messico e Canada. La presidente messicana Claudia Sheinbaum ha annunciato che se le tariffe di Trump resteranno, annuncerà entro domenica dazi verso i prodotti di Washington: «Puntiamo a raggiungere collaborazioni con altri Paesi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

1 Aliquota al 25% per passare il confine

Da due giorni ogni merce prodotta in Canada e Messico che viene portata negli Stati Uniti deve essere tassata con una tariffa del 25%. Tra i settori più colpiti quello dell'agricoltura e la meccanica visto che dopo 30 anni di libero scambio intere filiere sono integrate tra i tre Stati

2 Veicoli esentati per un mese ma i listini rincarano

L'arrivo dei dazi, annunciato a gennaio e sospeso per un mese, ha portato i concessionari d'auto a ritoccare i listini. Ieri è arrivato un altro mese di stop per i produttori che erano in regola con il precedente accordo di libero scambio Usmta. Ma la Casa Bianca chiede che le case riportino la produzione in patria





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - T.1675

PANORAMA

DS6640
STIME ISTAT

DS6640

Mini rimbalzo del Pil (+0,1%) a fine 2024 grazie agli investimenti

Il rimbalzo degli investimenti (+1,6%) consente all'economia di uscire dalla stagnazione nel quarto trimestre con un +0,1% e un conseguente trascinamento statistico di un decimale sulla crescita acquisita per il 2025. I

conti diffusi ieri dall'Istat ritoccano al rialzo la stima preliminare diffusa il 30 gennaio scorso, che nell'ultimo trimestre 2024 aveva fotografato una crescita zero. —a pagina 11

Mini rimbalzo di fine anno Il Pil 2025 inizia da +0,1%

Congiuntura. Nei conti trimestrali l'Istat ritocca al rialzo la crescita del quarto trimestre 2024
Spinta dagli investimenti, rimbalzati dell'1,6%

**Aumento della spesa
in conto capitale
con il rush finale
di Transizione 4.0.
Quasi fermi i consumi
Gianni Trovati**

ROMA

Il rimbalzo degli investimenti fissi lordi regala all'economia italiana una fine d'anno in territorio positivo, con un aumento del Pil nel quarto trimestre del +0,1 per cento e un conseguente trascinamento statistico di un decimale sulla crescita acquisita per il 2025.

I conti economici trimestrali Istat diffusi ieri dall'Istat ritoccano al rialzo la stima preliminare diffusa il 30 gennaio scorso, che nell'ultimo trimestre del 2024 aveva fotografato una crescita piatta come nel terzo. I nuovi calcoli, si diceva, evitano al 2025 di essere il primo anno post Covid a partire senza una spinta ereditata dal periodo precedente. Ma al di là dell'effetto statistico, non cambia il quadro difficile che attende un anno alle prese con incognite commerciali e geopolitiche prive di precedenti recenti.

Con il +0,1% di crescita cumulata fra ottobre e dicembre l'Italia tiene il passo della media dell'Eurozona, che però in termini tendenziali (nel confronto cioè con lo stesso periodo dell'anno precedente) cresce dello 0,9% contro il +0,6% italiano. In ogni caso il finale d'anno tricolore è stato migliore di quelli francese (-0,1%) e tedesco (-0,2%), ma resta ovviamente lontanissimo dai ritmi di Spagna (+0,8%) e Stati Uniti (+0,6%).

Il rush finale italiano è stato alimentato dagli investimenti fissi lordi, cresciuti dell'1,6% dopo tre trimestri vissuti in negativo. La benzina è arrivata prima di tutto dall'edilizia, che ha registrato un netto +4,1% (dopo il +2,1%, 1,4% e 2,6% dei primi tre trimestri dell'anno) alla voce «fabbricati non residenziali e altre opere». È il segno che in termini di comparto l'effetto sostituzione del Pnrr sta funzionando, e riesce a compensare abbondantemente la flessione dell'edilizia residenziale (-1,4% tra ottobre e dicembre, meglio comunque dei trimestri precedenti) orfana

delle superagevolazioni fiscali del 110 per cento. Netta anche la ripresa degli investimenti in impianti e macchinari, che sul finale d'anno segna un +3,2% (dopo la flessione del 4,1% vissuta in estate). Un dato, questo, in cui si può leggere lo sprint finale della vecchia Transizione 4.0, che infatti l'anno scorso ha sfiorato il budget di 4,7 miliardi coperti poi con l'ultimo decreto fiscale. È nato da qui il nuovo meccanismo dell'incentivo, che ora ha un tetto predeterminato (a 2,2 miliardi di euro nel 2025) nella speranza, fin qui disattesa, che la Transizione ora decolli in formato 5.0. Per il resto, la calma è quasi piatta, legger-



mente increspata solo dal +0,2% della spesa delle famiglie e delle amministrazioni pubbliche.

Queste cifre determinano la distribuzione dei contributi alla crescita. I cinque decimali portati dalla domanda nazionale al netto delle scorte sono determinati dagli investimenti per l'80%, mentre i consumi delle famiglie non vanno oltre il decimale singolo nonostante i livelli elevati di occupazione, migliorati ulteriormente a gennaio. La spinta è nulla da parte delle amministrazioni pubbliche, mentre la variazione delle scorte taglia la crescita del periodo di quattro decimali. «La divaricazione tra l'aumento dei posti di lavoro e la frenata dei consumi è un paradosso che, per ora, non trova spiegazione», lamenta Confesercenti, anche se l'analisi della qualità settoriale dell'occupazione e gli effetti della guerra in Europa e delle incognite geopolitiche possono offrire qualche elemento utile.

Il quadro comunque si riflette sulle dinamiche di comparto, che a fine 2024 hanno visto un aumento netto nel valore aggiunto dell'industria, con un +0,9% trainato appunto dagli investimenti, a cui fanno da contraltare le flessioni di servizi (-0,1%) e agricoltura (-0,7%).

Ma al di là dell'indagine statistica, ora gli occhi sono inevitabilmente rivolti alle previsioni sul 2025. Qui la variabile chiave, accanto al protezionismo Usa, è rappresentata dagli effetti del plausibile «riarmo» europeo. Che rischia di archiviare in fretta il consolidamento fiscale realizzato dall'Italia nel 2024 ma può (o deve, come ha sottolineato nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ieri è tornato a chiedere di evitare «frenesie» sulla spesa militare) riflettersi sulla crescita: in termini, però, al momento tutti da misurare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Var. % congiunturali (IV/III trim.'24) e tendenziali (IV trim. '24/IV trim.'23)

	CONGIUNTURALI					TENDENZIALI
	-6	-3	0	+3	+6	
PIL			+0,1			+0,6 ▲
Consumi finali nazionali			+0,2			+1,4 ▲
<i>Spesa delle famiglie</i>			+0,2			+1,6 ▲
<i>Spesa delle AP</i>			+0,2			+0,8 ▲
Investimenti			+1,6			-0,8 ▼
<i>Abitazioni</i>	-1,4					-8,6 ▼
<i>Fabbricati non residenziali</i>			+4,1			+10,6 ▲
<i>Impianti, macch., armamenti</i>			+3,2			-2,0 ▼
<i>Mezzi di trasporto</i>			+0,1			-11,2 ▼

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - L.1878 - T.1619

IL CASO

Se l'occupazione femminile avanza a passo di lumaca

CHIARA SARACENO

L'occupazione femminile cresce ad un ritmo che è meno della metà di quello maschile -1,3% in un anno, rispetto al 2,8%. E il tasso di inattività rimane solidamente fermo al 42,2%. - PAGINA 15

L'ANALISI

Chiara Saraceno Part time involontario, contratti a termine il vero volto dell'occupazione femminile

Il tasso di crescita delle donne lavoratrici è metà di quello maschile, continua a pesare la maternità
Ridurre il gap di genere non è solo questione di equità ma di sostenibilità economica del Paese

Si continua a dare per scontato che conciliare carriera e cura non riguardi gli uomini

La precarietà insieme a paga e orari ridotti vincolano anche la libertà

CHIARA SARACENO

L'occupazione femminile cresce ad un ritmo che è meno della metà di quello maschile, 1,3 per cento in un anno, rispetto al 2,8 per cento. E il tasso di inattività rimane solidamente fermo al 42,2 per cento. L'obiettivo (il quinto dell'Agenda 2030 per lo sviluppo equo e sostenibile) di raggiungere entro il 2030 un tasso di occupazione femminile almeno pari all'86,8 per cento di quello maschile appare difficilmente raggiungibile dall'Italia, come ha segnalato anche l'ultimo rapporto Asvis.

Le cose apparirebbero ancora peggiori se i dati sul tasso di occupazione venissero integrati anche da quelli sulla diversa distribuzione, tra uomini e donne, dei contratti a tempo determinato e part time, sempre più involontario. Se il dato dell'aumento dell'occupazione a tempo indeterminato è positivo, non si può ignorare che si accompagna ad un aumento dei contratti a tempo par-

ziale, specie nel settore dei servizi. Una situazione che riguarda più le donne che gli uomini e non perché si tratti della necessità di conciliare l'occupazione con un lavoro familiare ancora troppo sulle spalle delle donne, ma per modalità aziendali di fronteggiare proprie esigenze di flessibilità, anche in contrasto con quelle delle lavoratrici. Anche i contratti a termine, pur in diminuzione, riguardano percentualmente più le donne che gli uomini. Il lavoro remunerato femminile, quindi, non solo è meno diffuso di quello maschile. È anche più spesso a orario e paga più ridotte e meno sicuro, con effetti negativi sia sull'autonomia economica delle donne, vincolandone la libertà, sia sulle loro prospettive pensionistiche.

Questi squilibri permangono nonostante ormai da diversi decenni anche in Italia le donne abbiano in media livelli di istruzione più alti degli uomini e tassi di abbandono scolastico precoce più bassi. Le ragioni sono molteplici e non riguardano solo la minor presenza delle donne nelle lauree Stem. Alcune sono di tipo culturale. Modelli rigi-

di di genere e di divisione del lavoro e delle responsabilità tra uomini e donne dentro e fuori dalla famiglia sono ancora molto diffusi, incidendo sia sulle scelte rispetto al mercato del lavoro sia sul modo in cui si è considerate dai datori di lavoro. Sono anche rafforzati da politiche sociali che non sostengono adeguatamente la conciliazione tra responsabilità di cura e un'occupazione remunerata. Ed anche quando, positivamente, lo fanno, danno per scontato che la conciliazione sia un affare di donne, non riguarda anche gli uomini. È il caso dell'altrimenti apprezzabile decisione di questo governo di portare a tre i mesi di congedo genitoriale ben indennizzato, ma senza porre la condizione che sia almeno in parte diviso tra i genitori.

Ma i dati sull'occupazione



femminile non segnalano solo la persistenza di un gap di genere. Segnalano anche l'esistenza, se non l'allargamento, di disuguaglianze tra donne non solo, come avviene anche tra gli uomini, nel tipo di occupazione che hanno a seconda del livello di istruzione e di qualifica, ma anche rispetto al poter entrare e rimanere nel mercato del lavoro, a seconda del livello di istruzione, del luogo dove vivono e della presenza o meno di figli minori. La maternità, infatti, in Italia continua a costituire un vincolo forte alla partecipazione al mercato del lavoro, con un 20 per cento di donne che ogni anno escono dal mercato del lavoro per questo. E altre che non provano neppure ad entrarci, per-

ché lo ritengono inconciliabile praticamente, non solo culturalmente. Particolarmente negativo, in termini occupazionali, è l'intreccio tra presenza di figli piccoli, residenza nel Mezzogiorno, bassa istruzione, dove una domanda di lavoro comparativamente bassa si combina con sistemi di welfare locali comparativamente poco sviluppati, in particolare nel settore dei servizi di cura.

Aumentare il tasso di occupazione femminile dovrebbe costituire un obiettivo importante, non solo per motivi di equità e di sostegno all'autonomia economica delle donne, ma per motivi di sostenibilità in un Paese in cui i dati demografici indicano che vi sarà una scarsità di forza lavoro a lungo termine. Ma per farlo occorre in-

nanzitutto ridurre, se non eliminare, i costi che le donne pagano per il lavoro di cura che svolgono, o che ci si attende che svolgano, per la famiglia, in primo luogo per la maternità, spesso ancor prima di diventare madri e anche se non lo diventano mai: riequilibrando la divisione del lavoro di cura tra uomini e donne, padri e madri, sviluppando politiche coerenti con l'obiettivo di sostenere il desiderio di avere figli con quello di rimanere con tranquillità nel mercato del lavoro, conciliando le esigenze aziendali con quelle delle lavoratrici e lavoratori, riducendo i gap nei welfare territoriali che penalizzano soprattutto le donne, specie se in condizione economica modesta e a bassa istruzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DONNE E IL LAVORO



87°

Il posto dell'Italia nel
Global gender gap report,
su 146 Paesi



176 anni

Stimati per raggiungere
l'uguaglianza uomo-donna
nelle posizioni dirigenziali

Ogni 100 uomini occupati



74,3 donne occupate

Tasso di crescita dell'occupazione

femminile

+1,3%

maschile

+2,8%

42,2%

tasso di inattività
femminile in Italia

Lavoro part time involontario

15,6%

femminile

5,1%

maschile

Fonte: Rapporto Asvis 2024 - Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile

WITHUB



La protesta

Le associazioni
femministe in
piazza a Roma
in occasione
dell'8 Marzo
manifestano
contro le
discriminazioni
nei contratti
di lavoro

